CVIII SEDUTA

GIOVEDÌ 29 APRILE 1954

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 4341

Corte costituzionale:

Per l'elezione dei giudici:

PRESIDENTE 4372
LUSSU 4371

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 4341
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 4341
Presentazione 4353
Richiesta di procedura d'urgenza 4353
Ritiro 4354
« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(370)** (Seguito della discussione):

FABBRI 4367
SPAGNOLLI 4364
TERRAGNI 4358
TIBALDI 4354

Interpellanze:

Annunzio 4372

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 4372
ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici* . . 4372

Seguito dello svolgimento:

GAVA, *Ministro del tesoro* 4342, 4350
SPEZZANO 4344, 4353

Interrogazioni:

Annunzio 4372

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore De Luca Carlo per giorni 4.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella riunione di stamane, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha esaminato e approvato i seguenti disegni di legge:

« Stanziamento nel bilancio del Ministero delle finanze (esercizio 1953-54) della somma di lire 35.250.000 occorrenti per le esigenze relative alla liquidazione della società " Ala Italiana " » (424);

« Autorizzazione all'Amministrazione finanziaria della spesa di lire 150.000.000 per la partecipazione del Demanio dello Stato al capitale dell'Ente autonomo " Fiera di Bolzano " » (445);

« Rinvio della prima estrazione dei titoli del prestito per la riforma fondiaria » (446);

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

« Determinazione dell'importo della indennità di contingenza da corrispondersi agli invalidi di guerra di prima categoria per l'anno 1952 » (447).

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Spagnolli, Pesenti, Piechele, De Luca Angelo, Carelli e Tirabassi:

« Modificazioni dell'articolo 91 del Testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sull'edilizia popolare ed economica » (504).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Seguito dello svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento dell'interpellanza del senatore Spezzano al Ministro del tesoro. Se ne dia nuovamente lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere: 1) i motivi per i quali, nel pieno stesso della campagna elettorale, è stato sostituito nella presidenza della Cassa di risparmio di Calabria l'avvocato Luigi De Matera con l'avvocato Pisani, fratello del Presidente dell'Amministrazione provinciale di Cosenza; 2) se l'onorevole Ministro sia informato che, contemporaneamente, quasi tutti gli agenti di detto Istituto e molti impiegati vennero mobilitati per la campagna elettorale a favore del figlio del direttore Antoniozzi, candidato nella lista della Democrazia cristiana; che i telefoni della Cassa vennero usati a scopo elettorale dall'Antoniozzi e dai suoi incaricati; che molti agenti hanno fatto pressione sui clienti dell'Istituto per strappare il voto a favore del figlio del direttore Antoniozzi; che le operazioni della Banca vennero utilizzate a scopo elettorale; 3) sia la proporzione fra le operazioni bancarie della Cassa nei mesi di aprile, maggio e giugno 1953 e dei tre anni precedenti, sia la devoluzione delle somme destinate in bilancio per beneficenza; 4) per sentire il parere circa l'opportunità di affidare l'amministrazione della Cassa ad un Commissario con il compito di accertare il fondamento di quanto sopra esposto e di riportare l'Istituto alle sue naturali funzioni » (4).

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha già svolto l'interpellanza in una precedente seduta. Ha pertanto facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro per rispondere all'interpellanza.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel rispondere all'interpellanza del senatore Spezzano mi atterrò rigorosamente a quanto è di competenza del dicastero del Tesoro e riguarda la materia della vigilanza sugli istituti bancari, evitando riferimenti a fatti e circostanze di natura estranea, l'accertamento della cui sussistenza, e delle possibili conseguenze, non rientra nelle attribuzioni del mio Ministero.

I fatti su cui l'onorevole interpellante ha richiamato la mia attenzione e sui quali è mia competenza rispondere, sono i seguenti: 1) intempestiva sostituzione del Presidente della Cassa con l'avvocato Pisani, fratello del Presidente dell'amministrazione provinciale di Cosenza; 2) mobilitazione del personale della Cassa a scopo elettorale in favore dell'onorevole Antoniozzi, figlio del direttore generale della Cassa medesima; 3) uso illecito del telefono della Cassa, da parte del direttore, per la campagna elettorale; 4) sospetto espandersi delle operazioni bancarie a scopo elettoralistico; 5) infrazione, sempre a scopo elettoralistico, delle somme destinate alla beneficienza con prelievi sproporzionati all'effettivo utile di bilancio; 6) infine, artificiosa dilatazione degli utili.

L'onorevole interpellante chiede se per accertare quanto denunziato e per riportare l'Istituto alle sue naturali funzioni non sia il caso di procedere alla nomina di un Commissario.

Sul primo punto, cioè sulla nomina del presidente, informo che a seguito della scadenza delle cariche, avvenuta il 22 dicembre 1951, furono avviate le pratiche per la nomina del nuovo Presidente. Superata la fase istruttoria, particolarmente laboriosa per il numero dei

segnalati, la questione fu posta all'ordine del giorno del Comitato del credito nella riunione del 12 marzo 1952. Non avendo il Comitato in tale seduta deliberato sulla nomina, l'argomento fu nuovamente iscritto negli ordini del giorno di successive sedute. In quella del 5 maggio 1953 il Comitato deliberò, insieme ad altre, anche la nomina del dottor Pisani a presidente della Cassa, nomina che venne effettuata con decreto ministeriale del 13 dello stesso mese.

La nomina dell'avvocato Pisani parve la più ovvia e naturale essendo egli già vice presidente della Cassa. Numerosi, infatti, sono i casi di vice presidenti di Casse di risparmio che, avendo dato, come il Pisani, buona prova, sono stati promossi all'ufficio di presidente.

La circostanza poi che l'avvocato Pisani sia fratello del presidente dell'amministrazione provinciale di Cosenza non costituisce motivo di impedimento a tale sua nomina, non risultando che esista una qualsiasi norma o un ragionevole criterio anche, sul terreno morale, che faccia ritenere incompatibile la carica di presidente di una Cassa di risparmio per colui che è legato dal vincolo di parentela di sesecondo grado col presidente dell'amministrazione provinciale.

Sul secondo punto, mobilitazione del personale, stando alle risultanze è da escludere che la Cassa o i dirigenti responsabili di essa abbiano proceduto alla mobilitazione del personale per appoggiare determinati candidati alle elezioni politiche del 7 giugno. Anzi il Ministero del tesoro è in possesso di una circolare della Cassa in data 10 maggio 1953 con la quale si raccomandava vivamente a tutti i dirigenti di filiali ed al personale dipendente di astenersi da ogni propaganda politica nei locali dell'Istituto e durante l'esplicazione delle attività di servizio.

È valsa sempre ed in ogni caso questa direttiva?

Sembra di sì; ma è difficile escludere tassativamente che una qualche infrazione, più o meno grossa, su iniziativa individuale possa essere accaduta. È che la discriminazione fra l'illecito ed il lecito in materia tanto complessa e delicata ed in un periodo così vivace e rovente in cui le passioni sono forti — ed anche i funzionari di banca hanno le loro preferenze e le loro passioni — è di estrema difficoltà, e la difficoltà si aggrava quando tra i candidati vi sia il figlio del direttore dell'Istituto.

Quel che conta, ai fini nostri, è che non vi siano state direttive di asservimento della Cassa e dei suoi funzionari ad una determinata candidatura e queste direttive noi affermiamo non esservi state, come non vi sono state manifestazioni di partigianeria tali da danneggiare il prestigio e la vita dell'Istituto.

Terzo punto: illecito uso del telefono. Circa le voci sull'illecito uso dei telefoni della Cassa per scopi elettorali da parte del direttore generale, una circostanza importante le contraddice: il direttore generale, quantunque abbia diritto per contratto all'uso del telefono nella propria abitazione e quindi, ovviamente, possa usufruirne anche per ragioni personali, con nota del 18 marzo 1953 invitò l'ufficio economato a volergli far conoscere l'elenco e la spesa delle conversazioni stesse; e in data 13 giugno successivo versò nelle casse dell'Istituto la somma da utilizzare a tale scopo.

Sulla sospetta espansione delle operazioni bancarie sono lieto di informare che il volume delle operazioni bancarie della Cassa effettuate nei mesi di aprile, maggio e giugno degli anni dal 1950 al 1953 risulta qui appresso dagli importi degli impieghi alla fine di ciascuno dei suddetti mesi per i quattro anni indicati:

aprile 1950 4.303.000; maggio 1950 4.377.000; giugno 1950 4.393.000;
aprile 1951 5.699.000; maggio 1951 5.897.000; giugno 1951 6.118.000;
aprile 1952 7.565.000; maggio 1952 7.933.000; giugno 1951 7.967.000;
aprile 1953 9.500.000; maggio 1953 9.842.000; giugno 1953 9.962.000.

Dalla progessione delle cifre non si rileva che lo stacco fra quelle relative al 1953 rispetto al 1952 sia più sensibile di quello esistente fra le operazioni del 1952 e quelle del 1951, le quali a loro volta furono superiori, e di parecchio, a quelle del 1950.

Si tratta, quindi, di un movimento ascensionale che non può dirsi influenzato dal particolare intento di largheggiare in modo eccezionale durante la campagna elettorale.

Ciò è confermato dalla circostanza che, mentre il volume del riscontro durante i 3 mesi di

cui trattasi è stato al disotto di quello dei corrispondenti mesi degli anni precedenti, le giacenze di cassa sono state tenute a livello superiore a quelle dei corrispondenti periodi 1952-51-50, la qual cosa contrasta con l'ipotesi di una forzatura delle operazioni attive in vista del momento elettorale.

Inflazione della beneficenza. Circa le somme destinate alla beneficenza con prelevamento dagli utili di bilancio, la loro progressione, che corrisponde alla misura massima consentita dalla legge (3/10 degli utili), risulta come segue:

lire 3.900.000 nel 1950 sugli utili del precedente esercizio;
lire 4.500.000 nel 1951 sugli utili del precedente esercizio;
lire 6.000.000 nel 1952 sugli utili del precedente esercizio;
lire 9.000.000 nel 1953 sugli utili del precedente esercizio.

Dal 1° gennaio 1953 sono state erogate dalla precedente amministrazione lire 5.943.300 per beneficenza a valere sul fondo figurante in bilancio a chiusura 1952 (lire 9.000.000 maggiorati di residui 3 milioni circa dell'esercizio precedente) e dall'11 giugno 1953 al 31 dicembre 1953 (amministraz. Pisani) lire 6.106.712.

Dalla data della nomina del presidente Pisani fino all'11 giugno 1953, la Cassa non ha, pertanto, erogato nessuna somma di beneficenza.

Secondo le voci diffuse dalla propaganda avversaria, la filiale di Pizzo avrebbe a quell'epoca dato incarico all'autista in servizio di effettuare il trasporto degli elettori.

Secondo gli elementi in possesso del Tesoro è, invece, da escludere tale circostanza: lo stesso autista (tale signor Politano, iscritto al Partito nazionale monarchico, e quindi non democristiano) ha smentito l'addebito.

È stato anche detto che sarebbero stati artificiosamente aumentati gli utili della nuova gestione. Desidero al riguardo precisare che gli utili degli esercizi 1950, 1951 e 1952 e i relativi prelievi a scopo di beneficenza sono stati compilati e deliberati dalla vecchia gestione e regolarmente approvati dagli organi di vigilanza. La nuova gestione deve ancora presentare il suo primo bilancio.

Tenuto conto delle risultanze esposte, il Tesoro non ravvisa gli elementi prescritti dalla legge per procedere alla nomina di un Commissario presso la Cassa di risparmio di Reggio Calabria. Analogo avviso è stato manifestato dall'Istituto di emissione, il quale ha tenuto anche a mettere in evidenza le inevitabili gravi ripercussioni che potrebbero verificarsi in seno all'Ente da un ingiustificato provvedimento del genere.

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPEZZANO. Dirò subito, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, il mio parere conclusivo sulla risposta del rappresentante del Governo, dopo di che cercherò di motivare il parere stesso. Secondo me, la risposta del Ministro è evasiva e, quel che è peggio, sconcertante sotto molti punti di vista. Infatti ognuno avrà notato la volontà del Ministro di minimizzare i fatti da me denunciati, fatti che costituiscono uno dei più impressionanti episodi del malcostume di questo periodo. Attraverso i «se» ed i «ma», accampando una tanto comoda quanto inesistente questione di competenza, il Ministro ha cercato di non rispondere a quelli che sono gli addebiti precisi da me posti. E perciò sorge subito il problema: a che cosa mira la risposta del Ministro? Spera forse di stendere un velo sui fatti da me denunciati? Crede, forse il Ministro di poter mettere la pietra tombale su quel che costituisce uno dei maggiori scandali di questo periodo? Questo scopo, onorevole Ministro, non raggiungerà, perchè la materia, così delicata e grave è uscita dall'àmbito chiuso e compiacente del Ministero ed è diventata di dominio pubblico. Quindi, la sua risposta evasiva, lungi dal raggiungere i risultati che ella si proponeva, ne raggiungerà degli altri. L'opinione pubblica, quella delle persone per bene, dei galantuomini, di tutti coloro che sono assetati di onestà e di probità, riterrà complice, cioè corresponsabile, il Governo che ha preferito coprire con un velo di compiacenza e di omertà i fatti denunciati. Allorchè il suo rappresentante, onorevole Vicentini, chiese il rinvio della discussione della interpellanza perchè dovevano espletarsi alcune indagini, molti, e fra questi io stesso, si illusero

che il Ministero avrebbe voluto andare a fondo, ed avrebbe voluto accertare la verità. I pochi, gli scaltri, dissero invece che il rinvio si era chiesto per prender tempo e poter mettere più facilmente a tacere la cosa. Purtroppo, data la sua risposta, si deve dire che avevano ragione i pochi ed avevano torto i molti che si illudevano, ancora una volta, che si sarebbe fatta la luce.

Ma la richiesta fatta dall'onorevole Vicentini resta come fatto politico. Onorevoli colleghi, ci fu una richiesta di rinvio per potere espletare delle indagini. È necessario e naturale quindi che domandi a me stesso ed al Ministro quali indagini si sono praticate? Quando, come e dove, attraverso quali elementi, queste indagini sono avvenute?

Ella, onorevole Ministro, ha ridotto a sei i molti fatti da me denunciati e non ha precisato nemmeno quali indagini al riguardo siano state fatte. Onorevole Ministro, ritengo che non mi potrà smentire. Nessun ispettore è venuto in Calabria, nella Cassa di risparmio, a fare le indagini, non ispettori del Ministero, non ispettori della Banca d'Italia. Sono venuti invece a Roma in una di quelle tante gite di piacere i due compari: il Presidente della banca e il Direttore generale e terzo, non incomodo questa volta, il Presidente del collegio sindacale. Verso questi, sono state espletate le indagini?!...

Lei può non sentire tutto il ridicolo di indagini fatte direttamente verso i responsabili. È questione di sensibilità! E ciò mi dà lo spunto di compiacermi con lei di questa squisita sensibilità dimostrata. Non è però autorizzato, per il buon nome del Parlamento, per il rispetto che deve non dico alla nostra intelligenza ma al nostro buon senso di venire a ripetere qui le informazioni che ha potuto avere dal Presidente dell'Istituto e dal Presidente del Collegio sindacale. Mi scusi, onorevole Ministro, ma ella è stato più ingenuo di quel tale che domandò alla moglie dell'oste se il vino fosse buono. Lei ha domandato direttamente all'oste e ha creduto, o ha finto di credere, quello che l'oste gli ha riferito. Onorevole Ministro, io ho di lei grande considerazione, ma mi consenta di dirle che quando vuole assumere la veste dell'ingenuo si vede a cento chilometri di distanza che è uno di quegli abiti che si noleggiano in periodo di carnevale. Le sta male la veste dell'ingenuo!

Nessuno può credere alla sua ingenuità! Nè lei può supporci così ingenui da credere quello che a lei è stato riferito dai «compari» cioè dai complici, se non dai diretti responsabili di tutto quello che noi abbiamo denunziato.

Se volessi aggiungere dell'altro, le direi che, per il modo impacciato col quale ha letto la sua risposta mi ha ricordato la serafica e bonaria figura dell'onorevole Bubbio, il quale, ogni qualvolta veniva a rispondere ad una nostra interrogazione o interpellanza, se ne usciva come lei, con un pezzo di carta, il verbalino dell'agente di pubblica sicurezza o magari del Prefetto, e credeva che tutto fosse finito. Il Governo italiano deve aver sempre un onorevole Bubbio... Per l'ingenuità che ha dimostrato in questo caso spetta a lei il posto dell'onorevole Bubbio!...

Dunque lei ha fatto l'indagine presso il Consiglio di amministrazione, ha interrogato i complici, se non i diretti responsabili e, quel che è peggio, non ha tenuto conto che nel momento in cui faceva le indagini presso il Presidente del Collegio sindacale, presso il Presidente dell'istituto e presso il Consiglio di amministrazione in genere, il Consiglio di amministrazione stesso si era già pronunciato emettendo un comunicato che la stampa si era affrettata a pubblicare. È opportuno che i colleghi ascoltino questo comunicato, davvero edificante!

Il comunicato è di questo tenore: « La Presidenza (cioè il compare), il Consiglio di amministrazione ed il Collegio sindacale della Cassa di risparmio di Calabria, successivamente allo svolgimento dell'interrogazione del senatore Spezzano e dei commenti giornalistici che l'hanno accompagnata, mentre respingono in maniera netta e categorica addebiti, fatti ed " intimazioni " (ritengo che debba trattarsi di un errore tipografico, probabilmente si voleva dire "insinuazioni") completamente infondati, comunicano che a tutela del buon nome dell'Istituto che rappresentano ed amministrano, hanno presentato alla superiore vigilanza dettagliata e documentata relazione sui fatti citati e che pertanto non possono nè debbono accettare pubbliche pole-

miche anche se idonee a smentire calunniosi addebiti ».

Questo comunicato mi spingerà fra poco a delle considerazioni politiche. Ma mi corre obbligo innanzi tutto, per difendere la mia personalità, di dire subito e senza reticenze che quella distanza fra accusatore e accusato che si è cercato di distruggere, con audacia ed improntitudine, attraverso le parole grosse e le ingiurie, io la ristabilisco immediatamente con il più profondo e sentito disprezzo!...

Dopo di che non posso fare a meno di domandare: è consentito ad un Ente sottoposto alla vigilanza di un altro Ente, il quale è a sua volta sottoposto alla vigilanza del Parlamento, esprimere quegli apprezzamenti che sono stati espressi nei riguardi di un parlamentare che, nel Parlamento, nell'interesse della generalità, denunzia un grave caso di malcostume ed esprime il proprio parere nell'interesse di tutti i risparmiatori; è consentito, ripeto, parlare di « calunniosi addebiti »?

Giva tutto questo alla dignità, al prestigio e alla serietà del Parlamento? È un problema che pongo e non risolvo perchè va risolto dalla Presidenza del Senato, che so essere in buone mani, come si è avuta recente dimostrazione quando, per delle considerazioni analoghe, la Presidenza ha fortemente e degnamente difeso il Senato. Dunque ella, onorevole Ministro, non solo ha espletato le indagini verso i responsabili ma le ha espletate quando questi si erano pronunciati offendendo per di più il Parlamento e i parlamentari.

Ciò premesso, ritorniamo ai fatti.

Non ripeto, riassumo semplicemente. Ella ha cercato di giustificare la sostituzione avvenuta in periodo elettorale — se mal non ricordo il 16 maggio 1953 — dicendo che era un fatto che bolliva nella pentola da molto tempo, ed ha specificato che quella benedetta pentola bolliva dal 22 dicembre 1951. Evidentemente la carne a cuocere doveva essere molto dura se questa pentola ha dovuto bollire circa due anni prima di dare quei risultati che ha dato, e dei quali ella, oggi, dice di sentirsi soddisfatto. Sta di fatto però che la sostituzione è avvenuta per l'appunto il 16 maggio, in piena campagna elettorale. Quella benedetta pentola aveva bollito ormai due anni, si poteva lasciarla bollire un altro mese! Certo non sarebbe scoppiata, onorevole Ministro!

Ma io aggiungevo — e su questo lei nulla ha detto — che la sostituzione in periodo elettorale era avvenuta proprio per poter asservire la Cassa ad un candidato della democrazia cristiana. Tutto questo, che poteva sembrare una supposizione nel momento in cui la sostituzione è avvenuta, oggi è un fatto ineccepibile, dimostrato da tutti quegli altri fatti che io analizzai svolgendo l'interpellanza, e cioè i risultati elettorali. Lei oggi tenta di attenuare l'illecito intervento della Cassa dicendo: « ci saranno stati degli interventi, ma certo è che non ci sono state delle direttive generali di asservimento ». Ma chi aveva mai parlato di « direttive generali »? Non certo io perchè rispetto l'intelligenza altrui e soprattutto la scaltrezza degli avversari. Lei pretenderebbe addirittura una direttiva generale, un ordine del giorno. Si accontenta di poco! Avrebbe potuto chiedere del tutto un deliberato del Consiglio di amministrazione che avesse stabilito: « gli impiegati sono asserviti al figlio del direttore durante la campagna elettorale ». Non le sembra per lo meno ridicolo tutto questo? Direttive generali di asservimento non ce ne sono state anche perchè non tutti gli impiegati si sarebbero prestati; ci sono stati però i fatti ed ella attraverso i « se » e i « ma » non è riuscito neppure a negarli. Ma io le denunziavo per l'appunto (e lei non ha detto una sillaba al riguardo) che l'agente di Cirò Marina aveva distribuito i volantini: « Votate Antoniozzi! » dietro ai quali vi era il bollo della Cassa di risparmio. Denunziavo che l'agenzia di Chiaravalle aveva mandato centinaia di cartoline a mezzo del proprio fattorino a tutti i clienti e conoscenti invitandoli a recarsi in banca, dove ebbero pressioni a votare per il figlio del direttore. Per Pizzo, non denunziavo semplicemente i viaggi dell'automobile pagati dalla Cassa, denunziavo qualcosa di più, e cioè che l'agente di Pizzo, il quale è nello stesso tempo tesoriere del Comune, distribuendo il sussidio del Comune ai poveri, distribuiva i volantini: « Votate n. 4! ». Lei non ha smentito tutto questo.

Denunziavo che a Scandale un certo Marrazzo andava in giro offrendo mutui ed opera-

zioni bancarie dietro promessa del voto. Nemmeno questo lei ha smentito.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ho chiarito che l'inflazione delle operazioni per mutui, alle quali lei si era richiamato, non si è in effetti verificata. (*Interruzioni dalla sinistra*).

SPEZZANO. Onorevole Ministro, ma ella prima di essere Ministro è stato amministratore e potrebbe insegnarmi in questo campo che, anche senza aumentare l'importo delle operazioni, l'impiego delle stesse può essere determinato ed orientato in modo diverso; vale a dire, non faccio il mutuo dei 100 milioni a Barracco perchè, in questo periodo, non mi serve, con quei 100 milioni faccio mille operazioni ad elettori per avere il loro voto. Questo fatto avevo denunziato indicando le persone che potevano confermarlo e lei non dice nemmeno se sono state o non interrogate. (*Interruzione del senatore Vaccaro*).

Onorevole Vaccaro, sia prudente. Diversamente se ne potrebbe pentire perchè lei sa meglio di me tutto quello che è avvenuto, lei sa e deve tacere per disciplina di partito, che in questo caso è omertà condannevole.

VACCARO. Nell'interesse della Calabria pregherei l'onorevole collega Spezzano ... (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

SPEZZANO. Onorevoli colleghi, svolgendo l'interpellanza ho precisato che io miro solamente ed esclusivamente a difendere l'Istituto ed evitare che lo stesso fosse danneggiato ed avvelenato da ambizioni e da mene politiche. Perciò, onorevole Vaccaro, debbo andare oltre, debbo continuare a compiere il mio dovere di calabrese e di galantuomo per evitare il peggio, per evitare che la Cassa di risparmio diventi la Capocotta della nostra provincia... (*Interruzioni e proteste dal centro*). Onorevoli colleghi, siate cauti perchè tra poco vi dimostreremo con documenti alla mano quello che si è fatto, in periodo elettorale e dopo, e che giustifica la nostra apprensione.

Ho denunziato che a Strongoli quell'agente non solo era apparso al balcone insieme al candidato figlio del direttore ma lo aveva presentato, ed era andato a Casabona a fare trattative con il vice sindaco Anania. Denunciavo che a Rombiolo era stata pagata una tessera del partito comunista ventimila lire ed era stato concesso un mutuo di trentamila lire. Denunciavo, e lei non ha smentito, che l'agenzia di Crotone ...

GAVA, *Ministro del tesoro*. Perchè non ha fatto un ricorso alla Giunta delle elezioni?

SPEZZANO. Onorevole Ministro, che lingua parliamo? Ci vogliamo intendere o no? Non mi riguarda affatto la Giunta delle elezioni; mi riguarda il caso di malcostume e il conseguente dovere di tagliare alle radici queste velenose piante. La Giunta delle elezioni non mi riguarda. Io difendo gli interessi dei clienti della banca e la vita della stessa. Difendo l'onestà.

Ed allora, onorevole Ministro, è vero o non è vero che l'agente di Crotone, negli avvisi per le cambiali, metteva il volantino « Votate Antoniozzi »? È vero o non è vero che il direttore Antoniozzi si servì del telefono della Cassa e successivamente pagò 52 mila lire? Non mi ha potuto smentire su questo, onorevole Ministro, ed ha cercato di ricorrere ad una scappatoia dicendo che era autorizzato di servirsi del telefono. Ma poi ha aggiunto che il direttore aveva pagato l'importo delle telefonate il 13 giugno, cioè dopo il 7 giugno, dopo che la trappola non era scattata, dopo che era stata presentata ed annunziata la mia interpellanza. Metta d'accordo l'autorizzazione a servirsi del telefono e l'avvenuto pagamento! Povera logica! Ma lasciamo stare ... Lei pretenderebbe che noi credessimo niente meno che questo ... gentiluomo fin dal 18 maggio avesse richiesto l'estratto conto delle telefonate. Così ha detto lei.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Aveva chiesto che si tenesse conto dello straordinario di quel periodo perchè lo avrebbe pagato di persona.

SPEZZANO. Nemmeno a farlo apposta, proprio il 18 maggio!... E lei non ha pensato cosa è avvenuto in quel giorno, lo ha dimenticato: onorevole Ministro, il 18 maggio è proprio il giorno nel quale il signor Pisani aveva assunto il possesso della carica. Ha aspettato

proprio che il « compare » pigliasse possesso della carica. Non è logico supporre che tutto sia falso, e sia stato preparato con la compiacenza del « compare » generoso e gentile?...

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ma aveva diritto o no all'uso privato del telefono in casa sua?

SPEZZANO. Onorevole Ministro, io posso avere diritto all'uso privato del telefono ma di questo telefono non mi posso servire per uso elettorale a meno che non si voglia stabilire il principio che gli istituti bancari debbano diventare succursali di partiti politici.

Ho denunziato inoltre che un certo Bisceglie Giuseppe, autista della Cassa di risparmio, aveva fatto invece l'autista del candidato figlio del direttore durante il periodo elettorale, e lei non dice una sillaba al riguardo. Sillani Luigi che andava in banca solo per firmare e poi in realtà andava a fare comizi elettorali percependo regolarmente lo stipendio. Questi fatti precisi e circostanziati io denunciai e lei non ha smentito.

Dopo lo svolgimento della interpellanza, forse perchè mi illudevo che ella avrebbe fatto luce, continuai a collaborare con lei o, se più le piace, continuai a fornirle altri elementi per poter metterla più agevolmente con le spalle al muro. Ho spedito una lettera al suo Sottosegretario nella quale era contenuto uno dei tanti volantini e uno dei tanti « numero quattro » che venivano distribuiti nelle varie Agenzie della Cassa. Ho scritto al suo Sottosegretario una lettera con la quale gli dicevo che l'Agenzia di San Demetrio Corona aveva preso l'elenco dei clienti ai quali erano state poi mandate delle cartoline. È passata nel dimenticatoio anche questa denuncia!! Le denunciavo altri fatti espliciti che aspettano di essere smentiti e che non potrà smentire. Eccoli. Sono stati assunti un certo Principato Benedetto e un certo Maddalena Antonio, immediatamente dopo le elezioni, e sono due che si erano distinti come galoppini nel periodo elettorale. Le denunciavo ancora, e specificavo chi poteva essere interrogato per confermare la mia denuncia, che in tutti i plichi bancari venivano messi dei manifestini. Non è stato interrogato alcuno. Specificavo che quel tale Bisceglie, l'autista dell'Istituto che aveva fatto, in periodo elettorale, l'autista privato del candidato figlio del direttore, aveva avuto aumentato il suo salario da 12.000 a 34.000 lire. Non è strano che tutti questi fatti avvenissero in quel periodo? (*Interruzione del Ministro del tesoro*).

Le denunciavo, ed era dovere esplicito da parte sua di indagare, che successivamente allo svolgimento della mia interpellanza questo Bisceglie era andato a firmare i fogli di presenza che non erano stati firmati durante il periodo elettorale, e lei di tutto questo non mi dice nulla. Non mi resta altro che prendere una copia del resoconto stenografico del mio intervento e mandarlo al Procuratore della Repubblica, augurandomi che egli faccia qualcosa di diverso da quello che ha fatto il Ministro del tesoro. Non sono state fatte nemmeno indagini sommarie, tanto che mi assale un dubbio e la prego di schiarirlo: è stato il Questore di Roma che, per il caso Montesi, è venuto a scuola da lei, o è lei che è andato per il caso Antoniozzi alla scuola del Questore di Roma? Mi levi il dubbio e mi dica se non vi è analogia fra il pediluvio della Montesi e il « tutto va bene » del caso Antoniozzi. (*Commenti dal centro*).

Ed ancora. Questa è una cartolina che ho mandato al sottosegretario Vicentini. Cosa ha detto su questa cartolina? È una cartolina del Banco di Napoli, che viene restituita al Banco di Napoli, e vi si attacca il volantino su cui è scritto: « Vota n. 4, Democrazia cristiana ». Onorevole Ministro, si era perduta la testa!! Si sconfinava dovunque si poteva, anche negli uffici del Banco di Napoli estraneo a tutto questo.

Credo che questo non possa discutersi, è un atto ufficiale forse più ufficiale di un atto notarile, perchè c'è il bollo della posta e sotto, nel centro, il bollo della Cassa di risparmio quasi coperto dal volantino...

VACCARO. Poi ci sono le firme annullate dal volantino.

SPEZZANO. Io ho messo a disposizione del Ministro l'originale della cartolina. È un atto ufficiale, smentitelo. Finora nulla avete potuto dire!!

Oggi metto a sua disposizione altri documenti, una richiesta dell'agente di San Giovanni in Fiore che chiedeva il permesso per il comizio del figlio del suo direttore, una lettera del Consigliere provinciale Caruso, una lettera dell'onorevole Messinetti. Potrei mettere a disposizione altri documenti, ma penso di potervi evitare questo fastidio.

Richiamo la sua attenzione, onorevole Ministro, su altri fatti che dimostrano a che punto possa arrivare l'improntitudine.

Davvero la via del delitto è lubrica, ne abbiamo una prova in questo fatto! Era stato indetto un concorso per sei posti, sono stati assunti invece una cinquantina d'impiegati. E nemmeno a farlo apposta sono coloro che avevano fatto i galoppini per il figlio del direttore. Onorevole Vaccaro, può ancora consigliarmi, nell'interesse della Calabria, a non parlare della cosa?!

Ma vi è di più, sono stati promossi, dopo le elezioni, cinque funzionari a vice direttori. Sono gli agenti di Taurianova, di Polistena, di Pizzo, di Paola, di Rosarno. Se lei va a rileggere quel che io ho dichiarato svolgendo l'interpellanza, vedrà che sono per l'appunto le cinque agenzie che si erano mobilitate di più, tanto è vero che a Taurianova si ebbero 921 voti, a Polistena 362, a Pizzo 612, a Paola 767, a Rosarno 422. A questo proposito un giornale si domanda: « Strana coincidenza? » e risponde: « No, sono i complici che chiedono la loro parte di bottino ». Io, svolgendo l'interpellanza, usai termini curialeschi e debbo ancora usarli poichè ritengo che vi sia un termine curialesco che definisca a meraviglia tutto questo. Non sono i complici che chiedono la loro parte di bottino; è il prezzo del delitto che viene pagato. Ed io so, e meglio di me sanno coloro che hanno esercitato ed esercitano l'avvocatura, che nei processi indiziari in genere ed in specie in quelli per mandato, quando si raggiunge la prova del prezzo del delitto questa è prova risolutiva, è prova che rende superflua ogni discussione, prova che distrugge ogni dubbio. Se zone fumogene e misteri vi fossero vengono distrutti dalla prova del prezzo del delitto, che è luce meridiana, ma per chi come lei, onorevole Ministro, è cieco o si atteggia a cieco la luce meridiana non differisce dalle tenebre più profonde. Anche la prova del prezzo del delitto è finita nel dimenticatoio, a nulla è servita.

Così agendo, vi mettete al servizio del delitto contro l'interesse generale, vi mettete contro la pubblica opinione. Infatti nessuno finora ha detto che i fatti denunziati non sono veri. Un solo commento è stato fatto: tutto si metterà a tacere. E ciò è, purtroppo, quello che lei si è sforzato di fare. Ma sorge il problema politico. Perchè univocamente si è commentato: tutto si metterà a tacere? Perchè, onorevole Ministro, onorevoli colleghi della maggioranza, durante sei anni avete coperto, se non giustificato, ogni frode, ogni sopruso, ogni corruzione. Perchè quando bastava infrangere un velo perchè le cancrene apparissero, voi avete preferito inspessire il velo.

Che vale oggi il Comitato normalizzatore o moralizzatore? Serve solo a destare degli amari commenti. Appare per quello che è: una beffa. Il vostro atteggiamento, onorevole Ministro, e dicendo il vostro intendo l'atteggiamento del Governo, per lo scandalo Antoniozzi non differisce per nulla dal vostro atteggiamento per tutti gli altri scandali. Si inquadra anzi armonicamente in quella che è stata ed è la vostra condotta. Dovrei forse stupirmi di quello che avete detto? No, non me ne stupisco affatto: tutto, anche lo stupore è relativo ai tempi, all'ambiente, agli uomini e i vostri tempi erano fino ad ieri caratterizzati dagli scandali della crusca e delle banane, dagli scandali dei controllori controllati. Oggi, onorevole Ministro, la vostra politica si alterna fra Capocotta e il traffico della cocaina. Bel progresso, del quale dovete essere lieti ed andare orgogliosi. (*Commenti dal centro. Rumori dalla sinistra*).

Continuate pure. Andate avanti!

Oggi in cui un parlamentare affida nelle mani di un lenone una ragazza a lui raccomandata dal padre; oggi in cui i figli dei Ministri sentono come titolo di onore l'avere a testimoni delle proprie nozze i lenoni, gli speculatori, le spie dell'O.V.R.A., oggi lo scandalo Antoniozzi non può essere punito, deve essere messo a tacere. È una perla del vostro diadema, o se più vi piace, è un anello di quella catena alla quale siete legati!!

Non protestate, non atteggiatevi a scandalizzati.

Osservate invece quali analogie corrono fra uno scandalo e l'altro. Montagna, il lenone, la spia dell'O.V.R.A., deriva autorità e prestigio, partecipando come testimone al matrimonio del figlio di un Ministro; il *clan* Antoniozzi, quel *clan* che lei si è tanto sforzato di difendere, si rafforza e ricava autorità e prestigio facendo sfilare alle nozze del figlio tutti i vescovi della Regione, uno dopo l'altro. Cambiano i termini, ma identici sono il metodo e lo scopo.

Stia a sentire, onorevole Ministro, e stiano a sentire, onorevoli colleghi. Montagna va a braccetto del Capo della polizia; pochi minuti dopo che il sottosegretario Vicentini aveva qui chiesto un rinvio per poter disporre indagini a carico dell'accusato Antoniozzi, l'accusato, proprio per i corridoi del nostro Senato, camminava a braccetto del nostro collega, onorevole Zotta (niente di male se fosse stato solo senatore). (*Commenti dal centro*). Ma l'onorevole Zotta era Sottosegretario al tesoro, cioè Sottosegretario a quel Ministero che aveva disposto e doveva eseguire l'indagine a carico dell'accusato!! Quale adeguato commento per tutto ciò? Basta constatare che siamo scesi troppo in basso se nemmeno di fronte a fatti di una gravità così allarmante, il vostro senso morale non si ribella e si lascia vincere dalla solidarietà di partito, dal bisogno di coprire, dal bisogno di mascherare? Il Sottosegretario del Ministero che deve eseguire le indagini, a braccetto con l'imputato! Ma è naturale poi che si veda Messana commensale del bandito Giuliano!

È questo il clima che avete creato in Italia. Ho denunciato anche questo triste episodio, onorevole Ministro, con una lettera tanto cortese quanto amara. Non ho avuto nemmeno la soddisfazione di una risposta che per motivi di cortesia, se non di dovere, lei mi avrebbe dovuto dare.

Continuate nella vostra politica, io, sia pure amaramente, non posso che ringraziarvi e dirvi che voi ed il Governo che rappresentate, siete i nostri migliori alleati perchè gli onesti, i probi, i galantuomini insorgono contro la vostra omertà e ridono delle vostre inchieste amministrative e dei vostri comitati di normalizzazione. Quale amara beffa sono per noi le parole dell'onorevole Scelba!

Grazie, onorevole Ministro; voi lavorate per noi. Quanto più proteggete i Montagna e gli Antoniozzi, quanto più cercate di soffocare i vari scandali che costellano la vostra vita politica tanto più ci spianate la via, perchè il popolo, ripeto, è assetato di giustizia. Quei bubboni che voi cercate di coprire qui dentro scoppieranno fuori di quest'Aula e il fango e il marcio investirà tutti voi. Anche quelli di voi che non avrebbero voluto questi fatti e che vorrebbero che questi fatti fossero condannati, ma che tacciono, sopportano e tollerano. E la condanna sarà ignominiosa perchè non determinata da motivi politici, ma da questioni morali. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

GAVA, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Onorevoli senatori. Loro comprenderanno che in questa breve replica non seguirò i metodi, che lascio giudicare al Senato, dell'onorevole interpellante. Egli mi aveva preavvertito di questa lunga e drammatica messa in scena di oggi — e del resto se non me l'avesse predetto io l'avrei indovinato... (*Vivaci commenti dalla sinistra. Interruzione del senatore Spezzano*).

L'avrei indovinato, sia per il temperamento esuberante dell'onorevole Spezzano, sia per i sistemi che da un certo tempo a questa parte vengono usati dalle opposizioni di sinistra. Avevo preavvertito... (*Interruzioni dalla sinistra. Replica del senatore Riccio*). Avevo preavvertito che la mia risposta in materia così delicata si sarebbe limitata rigorosamente ai fatti influenti sulla responsabilità di condotta del mio Ministero. Altre questioni, che fossero fuori di questa responsabilità o che non avessero influenza e rilevanza ai fini della condotta del Ministero del tesoro, non sarebbero state da me considerate. E avevo avvertito l'onorevole Spezzano, sia privatamente, sia nella mia risposta, che egli aveva tutte le vie libere per poter esprimere la sua azione presso le sedi competenti. Oggi l'onorevole Spezzano ci informa che alcuni punti della sua interpellanza saranno inviati al Procuratore della Repubblica.

Sia sicuro, onorevole Spezzano, che il Ministro del tesoro non si adonterà di questo e se

delle responsabilità penali di carattere individuale saranno accertate, il Ministro del tesoro sarà il primo a lodare l'iniziativa dell'onorevole Spezzano e sarà il primo a dire che la giustizia doveva essere fatta. (*Approvazioni dal centro*). Ma tutto questo non ha nulla a che vedere con l'interpellanza che è stata proposta dinanzi al Senato; e il Ministro, per rispetto alla competenza del Senato e per rispetto alla propria competenza, doveva rispondere soltanto su fatti accertati aventi rilevanza ai fini dell'interpellanza stessa. La quale mirava e due scopi, onorevoli senatori: 1) a dimostrare che l'azione dei dirigenti della Cassa nel periodo elettorale era stata tale da compromettere gravemente l'avvenire della banca; 2) e che, pertanto, era necessario procedere alla sostituzione del presidente con la nomina del Commissario. Il Ministro del tesoro doveva rispondere in relazione a questi due obbiettivi precisi. Comprenderà l'onorevole Spezzano che se degli impiegati di banca si sono recati nella loro qualità di membri degli E.C.A. presso gli uffici degli E.C.A. ed hanno inserito nelle pratiche dei sussidi dei volantini di propaganda a favore dell'onorevole Antoniozzi, non è questa cosa che possa riguardare il Ministero del tesoro.

SPEZZANO. A chi interessano allora queste cose? Chi esercita il controllo?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non mi riguarda; certamente però gli impiegati di banca, fuori dei loro uffici, sono liberi di espletare l'attività che loro compete come liberi cittadini. (*Commenti dalla sinistra*). Fuori dei loro uffici, e l'onorevole Spezzano mi dice appunto che questi volantini venivano inseriti nelle buste contenenti i sussidi quando l'impiegato, in non so quale Comune, si recava presso gli uffici E.C.A. per espletare le sue attività. E così tante altre cose: la propaganda, i comizi fatti assieme all'onorevole Antoniozzi, l'acquisto, deplorevolissimo se vero, dei voti presso determinate persone, tutte accuse che l'onorevole Spezzano ha esposto al Senato nello svolgimento dell'interpellanza e in questa seconda replica; cose che possono essere rilevanti, ma che vanno provate e non è certo il Ministero del tesoro che ha il potere, la possibilità e la competenza di accertare tutto questo.

Due punti possono in via indiretta interessare il Ministero del tesoro: le promozioni e i voti che sarebbero stati raccolti nelle sedi, nelle filiali della Cassa di Calabria. Per le promozioni, onorevole Spezzano, sono in grado di risponderle. Non avevo risposto prima perchè credevo che lei nel frattempo avesse acclarato la verità che è questa: fu proceduto alla sostituzione di 4 dirigenti, 2 deceduti e 2 dimissionari sotto l'amministrazione del De Matera, nonchè di 5 funzionari di primo grado. Ma queste promozioni caddero sopra i primi della graduatoria, e guardi caso, onorevole Spezzano, erano gli stessi che erano stati promossi come primi della graduatoria nel 1949 dal Presidente De Matera. Si è seguìto cioè l'ordine già seguito dal Presidente De Matera.

LUSSU... Le promozioni sono fatte ad uso e consumo vostro.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Sono questi dei fatti che lei può accertare, onorevole Spezzano, perchè veda, io non sono nè l'oste nè la moglie dell'oste...

SPEZZANO. Onorevole Ministro, ma se questo era fattorino nel 1944!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Se attende, le dico le circostanze.

Io non ho decantato la qualità del vino le ho offerto il vino e lei può controllare se è genuino o meno. In materia di promozioni le ripeto che furono scelti i primi in graduatoria e costoro corrispondevano ai prescelti nel 1949 dal presidente del suo cuore, il defunto, compianto, ottimo De Matera. Per quanto poi riguarda Rigio Luigi, nominato capo dell'ufficio di segreteria nel 1945 e presentato quale preferito nella promozione dall'amministrazione Pisani la informo che, pur avendo partecipato al concorso interno come gli altri, non è stato promosso perchè non ritenuto idoneo.

SPEZZANO. Perchè c'era un altro posto.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Per quanto riguarda poi i voti riportati dall'onorevole Antoniozzi nelle varie sedi, filiali e succursali, è esatto che ci sono dei voti di preferenza vistosi in alcune sedi, ma ci sono anche altre

sedi con voti di preferenza deficientissimi mentre risultano voti di preferenza numerosi riportati in paesi dove la Cassa di Calabria non ha alcuna sede. Il suo argomento quindi non può essere probatorio. Ho fatto così accurate indagini che ho raccolto le cifre dei voti di preferenza riportati dal candidato della Democrazia cristiana Comune per Comune.

SPEZZANO. Ce li legga.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Sono lunghe pagine.

SPEZZANO. Ci dica una sua qualsiasi considerazione.

GAVA, *Ministro del tesoro*. La mia considerazione è questa, che non può evincersi dal numero dei voti di preferenza riportati dall'Antoniozzi che egli abbia sottoposto la Cassa a quell'asservimento che lei descrive. Infatti ci sono delle sedi in cui egli ha riportato un numero cospicuo di voti di preferenza ma ce ne sono altre in cui ha riportato un numero deficientissimo; d'altra parte ci sono Comuni senza sedi della Cassa di Calabria in cui egli ha riportato dal 25 fino al 53 per cento dei voti di preferenza. Tutto ciò quindi non ha valore probatorio ai fini della sua denunzia.

Ed eccoci, senatore Spezzano, alla famosa cartolina di cui mi aveva preannunziato l'invio all'onorevole Arcaini e che io ho richiesto alcuni giorni fa. Le debbo dire che al mio vecchio abito professionale di avvocato è sembrata strana quella cartolina, a prescindere dalla prova della sua diffusione.

Noi siamo d'accordo che la cartolina stessa è inviata dalla Cassa di risparmio di Calabria al Banco di Napoli. Essa dovrebbe avere chiaro il timbro e le firme dei mittenti della Banca di Calabria; senonchè, guarda caso, la striscia « vota n. 4, Antoniozzi: Democrazia cristiana » copre le firme e copre il timbro della Cassa di Calabria e sulla striscia è poi posto un timbro poco leggibile della stessa Cassa di risparmio. Io non so se è regolare tutto questo, ma è certo che può sorgere il sospetto che quella striscetta di carta sia stata posta dal destinatario dopo la ricezione della cartolina da parte del Banco di Napoli. Comunque non dico che questa sia la verità.

Voce dalla sinistra. Meno male!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Soltanto voi (*rivolto ai settori dell'estrema sinistra*) pretendete il monopolio della verità... Comunque i miei dubbi sono ben fondati. Anche se la cartolina fosse stata spedita, ripeto che si tratta di infrazioni di carattere individuale che non possono provare la tesi di un asservimento tale da recare danno gravissimo alla Cassa di Calabria e da richiedere la sostituzione del presidente. A favore del quale vi è un'altra ragione, onorevole Spezzano, e cioè che la cartolina risulta inviata (lo prova il timbro postale) il 12 maggio 1953, mentre era presidente il De Matera, dato che il nuovo presidente è entrato in carica soltanto il 18 maggio. Di talchè, se una colpa funzionale — ed io non la affermo — potesse addebitarsi a qualcuno si dovrebbe addebitarla al De Matera, non al Pisani.

Con questo non voglio assolutamente esaltare uomini e cose: noi abbiamo il senso delle proporzioni. Le ho detto prima che, se il Comitato del credito è pervenuto alla nomina del Pisani lo ha fatto perchè questi, da vice presidente, aveva operato bene, e la sua promozione è la prova più chiara ed evidente della regolarità ed imparzialità con cui si cerca di procedere in questa materia delicatissima. Da allora in poi la Cassa di risparmio della Calabria ha migliorato.

Possiamo colpire degli uomini, possiamo essere in disaccordo su taluni atteggiamenti, ma non dobbiamo ferire, anche involontariamente, il credito delle nostre istituzioni bancarie. Dobbiamo essere molto prudenti nel definire con nomi che esprimono cose deplorate da tutti noi, Istituti seri che lavorano seriamente per il miglioramento economico della nobile Regione calabra. Colpisca gli uomini, se ha da colpire, onorevole Spezzano, mandi al Procuratore della Repubblica le sue denunce, e la giustizia farà il suo corso. Ma non richieda al Ministro del tesoro cose che non sono di sua competenza e soprattutto si guardi dal colpire istituzioni così delicate come gli Istituti di credito. (*Applausi dal centro*).

SPEZZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Spezzano, le do senz'altro la parola perchè, avendo replicato il Ministro, desidero che, come è consuetudine, l'interpellante abbia l'ultima parola. Mi affido però alla sua cortese discrezione.

SPEZZANO. La replica del Ministro è stata più sconcertante della prima risposta. Chi ha ascoltato il Ministro ha avuto l'impressione che egli si volesse prendere giuoco del Senato e di tutti noi quando ci ha parlato di qualifiche, concorsi, graduatorie. Il Ministro ha cercato e cerca ancora di sfuggire parlando di questioni di competenza, e si è appigliato davvero come il naufrago alla tavola quando ha sentito che comunicherò quanto ho dichiarato al Procuratore della Repubblica. Ma questo non lo esonera dalle sue responsabilità, onorevole Ministro! Ella dice che non è cosa di sua competenza; di grazia, di competenza di chi sono queste irregolarità? Le pongo questa domanda esplicita.

GAVA, *Ministro del tesoro*. C'è la legge bancaria.

SPEZZANO. Leggeremo la legge bancaria, onorevole Ministro cercheremo di trovare la giusta via.

Lei molto imprudentemente ha cercato di creare delle situazioni di fatto inesistenti. Io ho parlato di un impiegato della Cassa di risparmio che metteva il volantino nelle buste di sussidio e non di un impiegato dell'E.C.A. La Cassa di risparmio è esattore e tesoriere del comune di Pizzo e nella sua qualità di esattore e tesoriere, distribuendo i sussidi, distribuiva anche i volantini.

E ancora, nemmeno a farlo apposta, quell'esattore di Pizzo è uno dei promossi.

Lei si è richiamato ad una circolare che ci sarebbe stata per evitare l'asservimento della Banca, ma ha taciuto la data.

Ella, onorevole Ministro, con discutibile abilità ha cercato di creare dei dubbi sulla autenticità della cartolina da me esibita ed io invece con tutta chiarezza affermo che questa cartolina è vera ed è uscita dal banco di Napoli. Questa è una di quelle cartoline « esito » (non so se qualche collega si intenda di queste cose) cioè è una cartolina che il Banco di Napoli ha indirizzato alla Cassa di risparmio di Calabria, sede di Cariati, perchè questa lo avesse avvertito dell'esito della cambiale del signor Felice Mazzuca. La Cassa di risparmio di Calabria, sede di Cariati, restituisce al Banco di Napoli la cartolina con l'esito della cambiale, che è stato il ritiro dell'effetto. Lei afferma che il volantino potrebbe essere stato attaccato sulla cartolina dopo che la stessa è pervenuta al Banco di Napoli. (Evidentemente i suoi occhiali neri le ostacolano la vista e preferirei che fosse così, oppure debbo dire che cerca di ingannare i colleghi). Finge così di non aver visto che sul volantino c'è il bollo dell'ufficio postale e non credo che si possa pensare che l'ufficio postale o il Banco di Napoli si siano prestati a fare un falso.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il bollo dell'ufficio postale è a tergo.

SPEZZANO. Onorevole Ministro, a tergo c'è il bollo dell'ufficio postale di Cariati in partenza, davanti quello di Cosenza in arrivo. Allora perchè fare delle insinuazioni per le quali sarei spinto a chiedere che venga fatta una indagine da parte del Senato, perchè il modo in cui lei ha parlato, potrebbe lasciar supporre che qualcuno avesse falsificato il documento; anzi io chiedo senz'altro che questo fatto venga accertato, dopo di che, onorevole Ministro, non posso che continuare a ringraziarla e congratularmi per la via davvero buona che ha scelto e che le provoca gli applausi del suo Partito. Noi preferiamo gli applausi dei galantuomini e la solidarietà delle persone probe e siamo certi di averli. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

Presentazione di disegni di legge e approvazione di procedura d'urgenza.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici.* Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa per la prosecuzione delle opere previste dalla legge 31 gennaio 1953, n. 68, concernente la sistemazione dei fiumi e torrenti con riferimento al Piano orientativo di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184 » (505).

A nome del Ministro dell'industria e del commercio, ho, inoltre, l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Modificazioni alla legge 5 febbraio 1934, n. 305, sulla disciplina dei titoli dei metalli preziosi » (506).

Chiedo che per il primo disegno di legge, concernente la sistemazione dei fiumi e dei torrenti, sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura di urgenza per il primo dei due disegni di legge.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta stessa. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Ritiro di disegno di legge.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici.* In conseguenza della presentazione del disegno di legge concernente l'autorizzazione di spesa per la prosecuzione delle opere previste dalla legge 31 gennaio 1953, n. 68, ho l'onore di ritirare il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire 10 miliardi per la prosecuzione delle opere previste dalla legge 31 gennaio 1953, n. 68, concernente la sistemazione dei fiumi e torrenti » (363).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici del ritiro del predetto disegno di legge, che sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (370).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

È iscritto a parlare il senatore Tibaldi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Tenendo presenti le condizioni di inesistenza o deficienza di strade nei comuni di montagna di tutto l'arco alpino e considerando la impossibilità che Comuni e Province possano provvedere, con gli esigui mezzi finanziari di cui dispongono a risolvere i gravi problemi della viabilità in montagna e considerando che la causa prima dello spopolamento della montagna è proprio dovuta alla mancanza di strade, soprattutto fra capoluogo e frazioni componenti il Comune, invita il Ministero dei lavori pubblici, ad integrazione della legge sulle previdenze per la montagna (legge 25 luglio 1952, n. 991), a presentare un piano organico per il finanziamento delle strade di arroccamento tra le varie località dei Comuni alpini ».

PRESIDENTE. Il senatore Tibaldi ha facoltà di parlare.

TIBALDI. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà brevissimo. Mi propongo di illustrare un ordine del giorno che riguarda un capitolo del bilancio su cui si è particolarmente insistito e che

qualcuno ha definito uno degli argomenti di maggiore interesse per il Paese: il problema delle strade, che io restringo a quello che è la viabilità nell'arco alpino. Dico arco alpino, distinguendo, come è necessario fare, parlando della montagna fra montagna appenninica ed arco alpino. La strada nella zona delle Alpi è un problema la cui soluzione non è solo necessaria ma urgente. Gli onorevoli colleghi sanno che questo argomento è stato discusso anche nel Paese in rapporto alle condizioni di depauperamento e di decadenza della vita in montagna e particolarmente nell'arco alpino.

È questo delle condizioni di vita delle popolazioni di montagna un argomento di dibattito appassionato per cui nei due rami del Parlamento si è intervenuti con la legge n. 991 che pur nelle sue manchevolezze, cerca di provvedere a quello che è il lato più appariscente della decadenza della montagna e che appare in tutta la sua gravità nel fenomeno impressionante dello spopolamento. È in considerazione di questo fatto che ho voluto distinguere parlando della montagna fra montagna delimitata dall'arco alpino e montagna appenninica, tenendo presenti le condizioni demografiche diverse nei due diversi settori, e qualche volta anche opposte, perchè mentre vediamo spopolarsi intere zone delle Alpi assistiamo invece nell'Appennino ad un fenomeno inverso e cioè a popolazioni che dalla pianura salgono verso la montagna.

CARELLI. Quando? Dove?

TIBALDI. ... Tanto che mentre la popolazione montana nella zona appenninica non è diminuita, nell'arco alpino avviene il fenomeno opposto. Nell'Appennino per le condizioni storiche, per condizioni geografiche, per condizioni che sono legate alla situazione sanitaria del Paese, è avvenuto il fenomeno che le popolazioni in pianura trovandosi in condizioni di disagio per la presenza della malaria, soprattutto, si sono spostate dalla pianura verso la montagna. Nelle Alpi invece noi assistiamo ormai da 20-30 anni — e in questi ultimi tempi con ritmo sempre più accentuato — allo spopolamento metodico della montagna. Ed a questo proposito è da notare che se noi prendessimo come indici dello spopolamento della montagna i dati statistici del censimento saremmo tratti in errore perchè, nonostante che tali dati diano uno spopolamento dell'arco alpino che va dal 25, 30 per cento al 50 per cento della popolazione, non saremmo in condizione di misurare in tutta la sua intensità e vastità il fenomeno, in quanto i dati del censimento riguardano il Comune mentre lo spopolamento maggiore si verifica nelle frazioni. Avviene cioè che mentre parte dei montanari emigra per disperazione e non torna più in montagna, buona parte della popolazione lascia le abitazioni frazionali del Comune e va a trasferirsi nel capoluogo, per cui l'indice statistico non ci dà con esattezza la gravità del fenomeno.

Perchè avviene questo spopolamento e quali sono le cause? Questo fenomeno avviene essenzialmente perchè in montagna e soprattutto nelle montagne dell'arco alpino mancano le condizioni elementari della civiltà per cui l'uomo possa continuare a viverci, e tali condizioni noi non le potremo mutare se non affronteremo il problema delle strade in montagna e soprattutto non cercheremo di creare la viabilità e l'arroccamento fra le frazioni ed il capoluogo.

So di sfondare qui una porta aperta con l'onorevole Ministro, che è nato e vive in una delle zone dell'arco alpino e questi problemi li conosce meglio di me che sono montanaro di fortuna, ma permettete, onorevoli colleghi ed onorevole Ministro, che io insista nell'affermare che la mancanza della strada porta la stasi completa della vita in montagna. A dimostrazione di quanto io asserisco valga il fatto e la constatazione della mancanza di risveglio edilizio nella zona di montagna: se noi ci rechiamo nelle nostre valli alpine siamo colpiti dall'assenza di cantieri di costruzione edilizia, mentre nella pianura e in tutte le parti d'Italia (anche nel Mezzogiorno qualche cosa in materia edilizia si è fatto) si costruisce, nelle nostre valli alpine non è sorta una sola casa; non una casa è stata riattivata e rinnovata. Parlo specificatamente della montagna che conosce meglio nella zona dell'arco alpino, la montagna Ossolana. In montagna si abita ancora nelle case di 100 anni fa, case che erano costruite allora con i mezzi che la fortuna e la natura offriva e con i materiali tro-

vati sul posto, muri a secco, e legname messo in opera sul luogo. I pavimenti, i soffitti e le pareti sono rimasti nelle condizioni di allora. E meno male se tutto questo desse luogo solo a disagio di vita, il grave è che questa condizione di fatto porta a inconvenienti gravi perchè alla casa sono legati la salute, le condizioni di igiene e fisiche dei montanari e sopratutto lo sviluppo organico e l'avvenire della gioventù.

Sembrerà strano quanto io affermo in quanto è convinzione generale che in montagna si va per respirare aria buona e rinfrancare la salute, ma è proprio nei paesi dell'arco alpino fra le più belle vallate delle nostre Alpi dove si hanno i più alti indici percentuali di tubercolotici, ed è proprio in montagna dove la tubercolosi non solo non subisce sosta ma aumenta. Vi sono cause biologiche che non starò qui a descrivere, per cui anzi in montagna la tubercolosi assume forme più gravi che incidono gravemente sul fisico delle popolazioni. Il reclutamento di quei magnifici soldati che sono gli alpini è una selezione dei campioni migliori, ma negli uffici di leva si scarta fino al 30 per cento delle reclute. Le cause di questo stanno proprio nelle condizioni delle abitazioni. La tubercolosi, in montagna, si sviluppa proprio in quell'abitazione del montanaro, che io chiamo col nome di casa. Ieri ho seguìto con molto interesse gli onorevoli senatori che illustravano le condizioni di abitabilità di Foggia, di Messina, di Napoli e di Matera, ma è certo che la situazione edilizia dell'arco alpino non è migliore, con questa differenza che mentre nel Mezzogiorno le irradiazioni solari agiscono da sterilizzante ed in casa ci si sta pochi mesi dell'anno, in montagna l'abitante resta chiuso in casa, cioè in una unica camera o in una stamberga insieme a tutta la famiglia, per 7, 8 mesi, cioè per quanto dura l'intero inverno. È in questo periodo che il bacillo di Koch trova nella mancanza di sole (perchè nelle nostre case di montagna non entra il sole, costruite come sono essenzialmente per ripararsi dal freddo) un terreno naturale di coltura in cui prospera, si moltiplica ed infetta. Ora, perchè non si costruisce in montagna? In montagna non si costruisce perchè mancano le strade. Ho sentito anche qui con grande interesse accennare ai prezzi del cemento, ai prezzi dei laterizi. Ebbene, pensate a quali prezzi può salire il cemento prodotto a Casale, in fondo alle nostre valli e poi da queste portato dove si debbono costruire le case, in luoghi dove mancano completamente le strade, dove non esistono neppure i muli, perchè nelle nostre montagne le condizioni di miseria sono tali per cui neanche la trazione animale, neanche la cavalcatura di mulo esiste, ma dove l'opera del mulo viene compiuta dalla donna con la gerla. Come è possibile poter pensare ad un risanamento della montagna, come è possibile pensare ad un risveglio della montagna, come è possibile pensare alla bonifica della montagna se non viene affrontato il problema della strada? È questo un problema capitale. Non è la strada di fondo valle, ed io lo specifico nel mio ordine del giorno: è sopratutto la strada di arroccamento che deve andare dal capoluogo alle frazioni che è necessaria ed indispensabile al montanaro. È questa la strada che dobbiamo costruire se vogliamo veramente affrontare il problema della rinascita della montagna.

Al problema della strada si collega tutto il problema del risanamento dell'arco alpino. È un fenomeno noto quello che la montagna va oggi anemizzandosi sempre di più anche dal punto di vista economico per la mancanza di di foraggio. Non vi sembri strano che in montagna manchi il foraggio, poichè è ormai risaputo che in buona parte le Alpi dove si raccoglieva il fieno, sono state completamente abbandonate a causa delle incivili condizioni di vita del montanaro. Si è creato nel montanaro uno stato psichico particolare, direi una psicosi che sempre più va diffondendosi, che è data dal contrasto fra le misere condizioni di vita a cui è costretto nell'isolamento e nella povertà e la constatazione del benessere sempre più diffuso portato dalla civiltà che lo lambisce ma non lo raggiunge. Quando egli scende in città per fare il soldato e vede come si svolge la vita civile, vede come vivono gli altri uomini, misura l'enorme contrasto fra la sua vita e la vita degli altri uomini e non si sente più di tornare in montagna. Ecco la ragione allora dell'abbandono di gran parte dei nostri alpeggi sottratti alla già magra economia dell'Alpe per la mancanza di strada che

gli possa concedere almeno di portare il raccolto del foraggio del settembre alla propria casa. Se vogliamo affrontare e seriamente affrontare il problema della rinascita della montagna dobbiamo iniziare senz'altro con la strada. Dare la strada al montanaro vuol dire dargli l'inizio di tutto: vuol dire dargli la possibilità del risanamento edilizio, vuol dire poter costruire anche le scuole perchè in tutto l'arco alpino mancano i locali scolastici, mancano in modo assoluto in molti Comuni ed in molte grosse frazioni di Comuni. Gran parte dei locali scolastici nell'arco alpino sono ancora, per quel che riguarda il Piemonte, come erano durante il periodo del Regno di Sardegna: non si è fatto assolutamente nulla per rinnovarle. Molte scuole io le ho visitate ed ho constatato come ne esistano sistemate in stalle riadattate, e dove esistono locali, tutte le scuole mancano dell'attrezzatura igienica elementare. E badate che anche questo fattore della scuola unito al fattore della casa porta alla decadenza fisica del montanaro. Decadenza fisica che si constata nelle forme di rachitismo ancora oggi frequenti proprio in montagna, e sopratutto nell'arco alpino, rachitismo che va accompagnato anche alla carenza di vitamine, per cui ancora oggi abbiamo in montagna molti casi di avitaminosi che si avvicinano a quella che era una volta la pellagra.

Questi sono i problemi della montagna i quali sono essenzialmente legati alla strada. Se noi non iniziamo con le strade, se non cerchiamo di raccordare le varie frazioni abitate della montagna con le strade, tutto quello che noi diciamo per il risanamento della montagna stessa rimarrà parola vuota. Intendiamoci: ed è qui che io mi rivolgo particolarmente all'onorevole Ministro. La legge per la montagna che porta il numero 991, prevede la concessione, sopratutto nelle zone dei comprensori, di mutui ai Comuni, ma bisogna che questi inizino l'opera per dare la dimostrazione di avere già fatto qualche cosa. Ma bisogna soprattutto che trovino le garanzie per i mutui. Ma come fanno i Comuni dell'arco alpino ad affrontare un onere finanziario fuori dell'ordinaria amministrazione? Non ne hanno la possibilità. Tutti i nostri Comuni di montagna sono piccoli, salvo rare eccezioni ed i loro bilanci si chiudono di misura facendo semplicemente l'ordinaria amministrazione. Basta che abbiano un ammalato che rimanga tre mesi in ospedale perchè il loro bilancio sia completamente rovinato. Mentre nelle città e nei centri industriali funzionano le mutue e c'è l'assistenza malattia, in montagna i piccoli coltivatori diretti dalla più parcellare delle proprietà non hanno previdenze per cui sul Comune gravano tutti i poveri del suo territorio. Come volete che questi Comuni possano affrontare l'onere dei lavori iniziali per la viabilità? Occorre veramente, onorevole Ministro, che si venga ad una legge particolare che io ho cercato di sintetizzare in un ordine del giorno con un richiamo ed un invito. Leggo quest'ordine del giorno:

« Tenendo presenti le condizioni di inesistenza o deficienza di strade nei Comuni di montagna di tutto l'arco alpino e considerando la impossibilità che Comuni e Provincie possano provvedere, con gli esigui mezzi finanzari di cui dispongono, a risolvere i gravi problemi della viabilità in montagna e considerando che la causa prima dello spopolamento della montagna è proprio dovuta alla mancanza di strade, soprattutto fra capoluogo e frazioni componenti il Comune, invita il Ministero dei lavori pubblici, ad integrazione della legge sulle previdenze per la montagna (legge 25 luglio 1952, n. 991), a presentare un piano organico per il finanziamento delle strade di arroccamento fra le varie località dei Comuni alpini ».

Onorevole Ministro, voglio sperare che, prendendo in considerazione un piano organico per le strade di arroccamento tra centri abitati dell'arco alpino, farete opera non solo meritoria ma adempirete a un dovere che la Nazione ha verso le generose e forti popolazioni alpine. (*Vivi applausi dalla sinistra, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terragni, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Zagami, Taddei e Rogadeo.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, constatato che le condizioni della viabilità, a causa del non

adeguamento della rete stradale allo sviluppo del traffico, sono divenute a tal punto precarie da minacciare l'efficienza stessa del traffico; considerando che non è più tempo di palliativi e di rabberciature, ma che si debba rivedere interamente la rete stradale italiana per quelle soluzioni radicali che la situazione ovviamente richiede, valendosi di tutti i mezzi della tecnica più progredita; afferma che la esecuzione dei lavori stradali urgenti ha carattere di preminenza ai fini dell'attribuzione dei fondi speciali a disposizione del Governo; e che tale preminenza è giustificata anche dalla possibilità di assorbire una forte quota di mano d'opera non specializzata nei nuovi cantieri stradali; ed invita il Governo a predisporre, con assoluta urgenza, i necessari provvedimenti tecnici e finanziari per dare inizio prima del prossimo autunno ai lavori previsti dai piani già da due anni preannunziati dal Governo ».

PRESIDENTE. Il senatore Terragni ha facoltà di parlare.

TERRAGNI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole signor Ministro, nel momento stesso in cui prendo la parola in questa discussione debbo confessare che non sono ancora riuscito ad eliminare un dubbio molesto, e cioè se qui si debba discutere sul bilancio stampato e a noi distribuito, e quindi sulla base dell'impostazione del bilancio stesso, oppure esaminare quanto Ministri e Sottosegretari hanno dichiarato in questi giorni fuori del Parlamento in discorsi e interviste, ampliando così la discussione e il panorama dei nostri interventi.

Non so se questa nuova prassi sia molto apprezzata dai colleghi parlamentari la cui funzione, in questo modo, non viene evidentemente molto valorizzata.

Per quanto riguarda l'argomento che io tratterò in questo breve intervento, quello della strada, debbo riconoscere che esso è stato ampiamente e in profondità discusso da quasi tutti gli oratori già intervenuti nella discussione, il che dimostra che l'argomento della strada è un argomento che è finalmente considerato importante dal Governo e dal Parlamento. Vorrei dunque rilevare che non è ancora spenta l'eco delle dichiarazioni che l'onorevole Ministro ha fatto ad un giornale torinese, come non sono ancora chiuse le polemiche, spesso assai vivaci, del recente congresso della strada a Bolzano. Se debbo dar valore a queste informazioni e se debbo dare ad esse il valore di un pensiero ufficiale del Governo, sono lieto di constatare che finalmente il problema è stato posto sul tappeto nella sua cruda e concreta integrità e che si pensa quindi a risolverlo, soprattutto procurando i mezzi necessari, cioè i mezzi finanziari.

Se invece si dà una scorsa al bilancio, che è quello che per noi deve contare, si prova un senso di delusione, perchè non solo non sono state migliorate le impostazioni dei capitoli rispetto all'anno scorso, ma in qualche caso sono state peggiorate, come per il contributo alla viabilità non statale. Debbo pertanto dedurre che l'attuale Ministro in carica non giunse in tempo a dare una nuova impronta al bilancio già predisposto. Penso che l'onorevole Ministro, che stimo come tecnico, come competente e soprattutto come appassionato realizzatore, possa predisporre questo complesso di leggi che sole possono avviare a compimento i gravissimi problemi che incombono.

I gravissimi problemi che riguardano la strada sono soprattutto in ordine a questi punti: al traffico, all'economia generale ed al turismo. Quindi lo stato di previsione così come ci è proposto non potrebbe essere approvato perchè ricalca quello dell'anno scorso che aveva suscitato notevoli critiche ed era stato approvato con molte riserve. Potrei oggi ripetere le osservazioni già formulate nell'intervento dello scorso ottobre, ma vi faccio grazia delle cifre allora esibite, anche se esse sono tuttora valide.

Penso che la diligente, chiara ed onesta relazione del senatore Toselli, che alla competenza unisce la passione per l'amministrazione della cosa pubblica, rilevando giustamente il lavoro eseguito ha già posto in evidenza i diversi punti sui quali è doveroso esprimere critiche fondate e sostanziali riserve, sulle quali noi ci troviamo perfettamente d'accordo. Alludo ai capitoli: insufficienza degli stanziamenti, funzionalità dell'amministrazione, edilizia popolare ed economica, edilizia sco-

lastica e in particolare viabilità, intesa questa come problema numero uno del nostro attuale momento.

Dirò subito che occorre che il Governo si impegni a presentare nei prossimi mesi un programma completo nei suoi aspetti tecnici e soprattutto finanziari per la soluzione di questi problemi, primo fra tutti quello della ricostruzione del patrimonio stradale. Su questo argomento informo che ho presentato all'Assemblea un ordine del giorno che ritengo di illustrare in questo breve intervento.

Onorevoli senatori, il problema della strada è oggi un problema quasi essenzialmente più finanziario che tecnico. Quando nello scorso ottobre portai qui la voce degli utenti della strada al Ministro, allora in carica, dicendo che il virtuale agnosticismo statale provocava ogni 24 ore la morte di dodici cittadini, prevedendo che questa cifra già preoccupante sarebbe aumentata, non avevo in verità molta speranza che questo elemento sarebbe stato tenuto in evidenza. Invece, a quel che risulta dai giornali, finalmente il Governo avrebbe compresa la gravità della situazione, per cui il problema della strada non sarebbe più considerato problema secondario ma passerebbe tra quelli di primo piano. Già una mezza vittoria è che lo Stato sia arrivato in tempo!

È stata fatta in Inghilterra — Paese dove la situazione delle strade è notevolmente migliore che nel nostro Paese.....

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Anche le finanze sono migliori!

TERRAGNI. ...una statistica da cui risulta che la non perfetta efficienza delle strade costa all'economia britannica una perdita di circa 60 milioni di sterline annue, pressappoco un centinaio di miliardi di lire nostre, così suddivisi: perdita di tempo, 26 milioni di sterline; maggiore consumo di carburante, 15 milioni; maggiore usura di gomme, 3 milioni; imprevisti, 9 milioni, risarcimento danni per incidenti, 10 milioni. Non risulta che sia stata fatta in Italia una statistica del genere così precisa. Vi sono soltanto delle indicazioni generiche che ho potuto consultare. Ma sono sicuro che se si facesse si avrebbero dei risultati stupefacenti. Basti considerare che nella classifica mondiale dei paesi al più alto tasso di incidenti l'Italia figura al terzo posto, e cioè del 48,8 per 10 mila veicoli registrati. Si tenga presente che la percentuale inglese è del 12,1 mentre quella più bassa è quella degli Stati Uniti e della Nuova Zelanda col 5,6.

Un'altra mezza vittoria consiste nel riconoscimento da parte degli uomini di Governo della grave sperequazione, che sottolineai nel mio intervento dello scorso ottobre, che giustamente costituisce una delle più legittime rivendicazioni dell'Automobil Club Italiano, sperequazione tra la somma che lo Stato devolve al mantenimento della rete stradale e la somma globale che lo Stato incassa dagli utenti della strada.

Lo Stato spende per la strada diverse somme elencate nei capitoli del nostro bilancio, delle quali faccio grazia. Comunque in totale lo Stato spende direttamente per la strada un complesso di 28 miliardi e 966 milioni, mentre nel bilancio scorso spendeva 29 miliardi e 31 milioni. In queste cifre sono compresi i contributi all'A.N.A.S., e defalcati i 2 miliardi che rappresentano le entrate dirette dell'A.N.A.S., fra cui quelle della tanto discussa pubblicità stradale, per la quale si invoca una migliore disciplina.

Vediamo ora che cosa rende allo Stato questa attività. Nel 1953 lo Stato ha incassato dagli utenti della strada per varie tasse ed imposte 196 miliardi e 143 milioni; per il 1954 si prevedeva, secondo un ritmo medio di accrescimento un aumento del 12 per cento, sicchè si poteva giungere a 218 miliardi.

Le tabelle fissate da quell'illustre competente che era il compianto ingegner Vezzani, recentemente scomparso ed alla cui memoria voglio rendere doveroso omaggio, sono state superate, poichè questa percentuale alla fine del 1953 ha raggiunto il 26 per cento, gli autoveicoli essendo passati a 2 milioni 750 mila.

E qui debbo rettificare la affermazione fatta da lei al Congresso di Bolzano, quando ha detto che gli autoveicoli in circolazione sono 2 milioni 215 mila. Lei evidentemente si riferiva alla circolazione dell'anno scorso.

È abbastanza facile prevedere che anche le entrate statali in relazione all'aumento del traffico stradale, avranno un parallelo aumen-

to, per cui lo Stato incasserà certamente non meno di 250 miliardi.

A questo punto vorrei chiedere al Ministro del tesoro quale altra attività statale è capace di rendere un rapporto tra entrate e spese maggiore dell'800 per cento! Nemmeno il Monopolio tabacchi, il quale costa allo Stato 86 miliardi e ne incassa 309. La strada dunque è il vitello d'oro dello Stato italiano, un vitello al quale tuttavia lo Stato fa mancare il sostentamento, riducendolo al punto che un intervento è estremamente urgente.

Quel che anche è preoccupante è che la intensità del traffico sulle maggiori arterie cresce in misura imprevedibile. Fra l'altro un fatto al quale nessuno ha dato il giusto rilievo è quello del traffico dei turisti stranieri, di quei turisti che tutti gli anni forniscono entrate al nostro bilancio per centinaia di miliardi. La circolazione dei turisti stranieri in Italia fu massiccia. I turisti entrati in auto nei nostri confini furono praticamente 5 milioni. È facile dedurne che le auto straniere furono circa un milione, le quali vennero ad aggiungersi ai quasi 3 milioni di autoveicoli italiani, con l'aggravante che gli stranieri si distribuiscono generalmente sulle grandi arterie di comunicazioni longitudinali, l'Aurelia e la Cassia, e sulle due trasversali, l'Emilia e la Padana Superiore, congestionandone ulteriormente il traffico. Di quel che avverrà nella imminente stagione turistica abbiamo avuto una pallida idea nel corso delle feste pasquali. Si verifica un aumento vertiginoso del traffico, che finirà per spaventare gli stranieri; e questo ci conferma una lettera scritta di recente da uno svizzero ad un giornale milanese, il « Corriere della Sera », in data 18 aprile, di cui leggerò alcune frasi.

Scrive questo straniero entrato in Italia: « Ho iniziato stamane in macchina un viaggio per Roma, ma mi sento obbligato a fermarmi a Lodi per buttar giù queste righe. Che strade! L'inizio della via Emilia è infernale: tutte buche, fratture, un continuo sobbalzare, un pericolo continuo per le balestre. Ogni tanto si incontrano due o tre stradini che cercano di rappezzare. Ma ci vuol altro! Qui bisogna rifare tutto di sana pianta. Ma le autorità competenti sono cieche? Cosa intendono fare? ».

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. La via Emilia è in corso di riparazione a ritmo eccezionale.

TERRAGNI. Prendo atto con piacere, onorevole Ministro, di questa notizia, ma io ho voluto farle conoscere il parere di uno straniero, perchè fosse di incitamento e perchè soprattutto mi desse il modo di insistere perchè si segua la strada che l'onorevole Ministro afferma di aver presa. Ad ogni modo è importante sapere quello che pensano gli altri, e a questo proposito, onorevole Ministro, sono stato facile profeta, perchè parlando del giudizio degli stranieri, in un intervento dello scorso anno, ho pronunciato quasi le stesse parole e espresso le stesse preoccupazioni, indirizzando una preghiera al Ministro, sempre preoccupato, come senatore, dei riflessi del nostro disordine stradale nel campo turistico.

Come vede l'onorevole Ministro, la grande massa degli utenti della strada, dall'operaio che si reca al lavoro in motoretta, al commerciante che visita i mercati in auto utilitaria, dal camionista che guida i colossi della strada allo straniero che viaggia in Studebaker, non si rende conto di questa inerzia e di questa indifferenza dello Stato. Comprendo che non si tiene conto delle masse che non possono riunirsi in sindacati e in partiti, ma la massa degli utenti della strada, pur così svariata, ha un suo peso, perchè non è formata dai « beati possidentes », ma da gente che si muove per lavorare e per produrre.

Permettetemi di citarvi una recente inchiesta Doxa che ha dimostrato che l'80 per cento degli autoveicoli viene usato per ragioni di lavoro.

Naturalmente, l'onorevole Ministro metterà avanti la mancanza di soldi. Questa è un'altra piaga aperta del nostro Stato, che vuole vivere con la stessa mentalità con cui si viveva al tempo delle diligenze e dei cavalli. Non mancano allo Stato i mezzi per provvedere anche alla strada, manca soprattutto la comprensione di questa necessità, come del resto manca la comprensione dell'utilità dei lavori pubblici. Tanto è vero che al momento in cui il Consiglio dei ministri procede, in sede di formazione dei bilanci, all'assegnazione dei fondi dei vari dicasteri, quello dei lavori pubblici, autentica

Cenerentola, si vede assegnare i soliti fondi appena sufficienti per l'ordinaria manutenzione.

A proposito del problema della strada esiste da anni un allettante « Piano Aldisio », che si autofinanziava, per circa 1.200 milioni, con quei maggiori introiti prodotti dalla strada nel decennio dal 1953 al 1962. Parla di questo piano anche il relatore a pagina 15, affermando che l'inizio di esso non può essere ritardato. Ma di questo piano nulla si è più saputo, e soltanto una pubblicazione di carattere tecnico ironicamente lo riproduce mese per mese nella sua copertina. È un piano al quale guardano tutti gli utenti della strada, perchè si tratta di una vera e propria nuova ossatura maiuscola da dare alla nostra rete stradale, con un nerbo poderoso di grandi autostrade moderne e con la revisione a fondo della rete ordinaria.

Non nego che questo piano avesse in sè molti elementi interessanti, ma il guaio è che pare si stia arrivando ad un altro piano più grande del primo. Così, di piano in piano, si perdono anni preziosi e ci si avvia verso quella congestione del traffico che rovinerà tutta la nostra economia, a cominciare dall'industria automobilistica che da mezzo secolo è l'orgoglio della nostra produzione.

Non c'è bisogno, onorevole Ministro, di molti piani: ne basta uno solo, purchè concreto e rispondente alle necessità, concepito con larga visione del progresso. Ho visto, per esempio, con vera soddisfazione che il progetto di autostrada da Milano a Bologna è stato calcolato con larghezza di careggiata con i multipli di metri 3,75 anzichè 2,50 che è ancora la misura ufficialmente adottata dal nostro Stato. Ma quella autostrada è stata concepita e sarà realizzata da una società che ha per fulcro le Amministrazioni provinciali di Bologna e di Milano, e questa ultima specialmente gode un invidiabile primato in Italia per attrezzatura tecnica. C'è da augurarsi che l'onorevole Ministro non voglia negare il suo contributo e il suo interessamento e che si assuma questo compito formidabile.

Non sono dunque i piani che risolvono le situazioni, sono i mezzi finanziari; ed io vorrei rivolgermi in questo momento, più che al Ministro dei lavori pubblici, al Ministro del tesoro perchè comprenda il grave danno al quale si va incontro procrastinando una operazione che era urgente già due anni fa; come pure vorrei che il Senato fosse informato della quota che spetterà alla strada su quei 108 miliardi che il Tesoro tiene a disposizione per la copertura di oneri derivanti da provvedimenti di spese in corso di perfezionamento.

Stando, come al solito, a quel che scrivono i giornali, gran parte di quel fondo sarebbe devoluto al risanamento della strada; probabilmente ancora dai giornali sapremo qualcosa. Sono più che mai del parere espresso anche l'anno scorso, in relazione a quello che ha confermato anche il Presidente della 7ª Commissione dei lavori pubblici, e cioè che convenga specializzare le branche diverse dell'attività del Ministero dei lavori pubblici, creando altrettante attività a criterio industriale. A questo proposito con la passione del tecnico che vede la tragica situazione della viabilità nelle nostre strade e si preoccupa di trovare una soluzione definitiva in rapporto alle sempre crescenti esigenze del traffico, vorrei fare una proposta al Ministro, che ritengo animato dagli stessi nostri propositi.

Per la strada ritengo non soltanto utile ma necessario ed indispensabile creare una vera e propria Cassa speciale a imitazione di quella costituita per il Mezzogiorno, così come è stato fatto in altri Stati, nel Belgio, in Francia e in Gran Bretagna, nella quale lo Stato dovrebbe far affluire una onesta quota dei tributi che incassa dagli utenti della strada. Il gettito di questi tributi è progressivo: l'anno scorso ha dato 196 miliardi, quest'anno ne darà 250, tra due anni al massimo, se le condizioni delle strade miglioreranno invece di peggiorare, si arriverà a 300 miliardi.

Se lo Stato arrivasse a comprendere che questa cospicua fonte di entrate deve essere incrementata e non inaridita, e ponesse una quota non inferiore ad un terzo a disposizione della Cassa della strada, tutto sarebbe facile a risolvere, ed ogni anno vi sarebbero mezzi sufficienti per eseguire un vasto programma di lavori produttivi, per aprire numerosi cantieri capaci di assorbire molta mano d'opera anche di quella non qualificata. Non si deve dimenticare che i lavori stradali ancora oggi assorbono la maggior quota di manovalanza non qualificata, pari al 50 per cento.

Naturalmente una Cassa per la strada presuppone l'esistenza di un piano regolatore della strada perchè bisogna sapere dove e come spendere. Il guaio è che questo piano regolatore sembra tardo ad apparire. Il piano Aldisio, come abbiamo visto, sta per tramontare in vista di un piano Romita, ed io sarei quasi tentato di augurare al ministro Romita di restare a quel posto per il tempo necessario, affinchè il compito che si è assunto possa essere tradotto in esecuzione: altrimenti, nuovi Ministri, nuovi piani! Si dice che il nuovo piano sarebbe più ampio e lungimirante; voglio crederlo, ma da vecchio costruttore, abituato ad agire sul terreno della praticità, preferisco attaccarmi al buono ma sicuro piuttosto che correre dietro ad un problematico meglio.

Sempre che i giornali non abbiano male riferito, pare che il Ministro sia orientato verso la soluzione che dia maggiore respiro alla iniziativa privata, nel senso che le autostrade principali sarebbero lasciate alla iniziativa di Enti e Consorzi. È confortante che sia proprio il ministro Romita ad accettare questa tesi, che è la sola ragionevole allo stato delle cose. Le grandi arterie, che saranno costruite da Enti e Consorzi, avranno il vantaggio di essere costruite più rapidamente e con i metodi suggeriti dalla nuova tecnica costruttiva.

Non voglio certamente fare un appunto alla benemerita A.N.A.S., alla cui direzione è stato recentemente assunto l'ingegner Fraschetti, che dà la sua opera attiva e competente, ma non posso dimenticare che questa Azienda si sta esaurendo per anemia di personale tecnico direttivo. Lo stesso relatore ha messo il dito sul grave inconveniente della scarsità del personale tecnico dirigente, dovuta alla diserzione dei giovani ingegneri dai concorsi statali.

Bisognerà rivedere quel criterio secondo cui lo Stato avrebbe dovuto creare le grandi arterie, lasciando la viabilità minore alle Provincie ed ai Comuni. Le Amministrazioni provinciali sono oggi molto bene attrezzate, e fanno capo ad esse Consorzi che prevedono di costruire autostrade moderne; ora, non sarebbe prudente caricare altre migliaia di chilometri di grandi arterie sulle spalle già troppo oberate dell'A.N.A.S. Sarà il caso invece di prendere in considerazione l'ordine del giorno votato dal recente Congresso delle Provincie a Napoli, con cui si chiede una maggiore assegnazione alle Provincie sulle entrate locali derivanti dalla circolazione. Ma bisogna fare presto, perchè è già troppo tardi.

Devo poi rilevare che, purtroppo, il Ministero non solo non ha tenuto conto delle esigenze a largo raggio, ma nemmeno delle esigenze locali facilmente sanabili; cito ad esempio il caso del famigerato passaggio a livello detto della Ca' Morta all'ingresso della città di Como, di cui si parlò in Aula in sede di svolgimento di una mia recente interrogazione. È un passaggio a livello che sbarra la statale dei Giovi a pochi chilometri dalla frontiera: lì avviene l'incontro, anzi lo scontro tra due elementi di traffico in crescenza, quello della ferrovia Nord Milano con le sue 204 corse di treni giornaliere, e quello normale della Strada dei Giovi con una media di 4.800 veicoli nelle ventiquattro ore, e con punte festive che giungono a dieci-quindicimila veicoli. Non si è nemmeno iniziato il tentativo di risolvere questo problema che è localmente assillante, anche nei riflessi del turismo straniero.

Così pure non si è risolto il problema della migliore sistemazione dell'autostrada Como-Milano; il progetto predisposto prevede che si dovrebbe « allargare » la sede stradale. Sarebbe un grave errore, mettendo mano alla opera, non risolvere una volta per sempre il problema, facendo un allargamento e non un raddoppio, di questo come di tutti gli altri tronchi, per esempio quello Milano-Bergamo-Brescia e quello Genova-Serravalle-Milano. È necessario fare il raddoppio perchè un semplice allargamento sarebbe soltanto un costoso palliativo: raddoppio con relativo spartitraffico, come è suggerito anche nel rapporto della Federazione italiana della strada. Con questi criteri almeno non si sarebbe costretti a ricominciare daccapo tra qualche anno. Così pure è inutile progettare migliaia di chilometri di strada a larghezza considerata oggi normale ma che sarebbe sorpassata dal progresso ancora prima che le strade fossero finite. Si debbono progettare strade moderne con doppia sede e che siano di larghezza multipla di 3,50 almeno. Si debbono ridurre cioè i progetti in volume e perfezionarli in qualità. Sarebbe opportuno che l'attività dei progettisti non si diluisca sull'intera rete, ma piuttosto si con-

centri su quei tronchi stradali di cui è inderogabile l'esecuzione, e che la stessa esecuzione fosse concentrata al massimo. Penso questo ricordando che la Milano-Bologna, la cui esecuzione è prevista in cinque anni, farà sopportare alla via Emilia ancora per questo tempo un traffico intensissimo.

Occorre inoltre che, a differenza di quanto più volte si è verificato, la fretta di intraprendere i lavori non pregiudichi lo studio del progetto che deve essere completo e preceduto da tutte le operazioni necessarie, perchè l'opera non abbia a subire, nel corso dell'esecuzione, varianti o sostanziali modifiche, che ricadono sempre a danno del committente attraverso contrasti nell'esecuzione, riserve, richieste di compensi da parte dell'impresa appaltatrice: bagaglio che, purtroppo, accompagna numerosi lavori in questi ultimi tempi.

Vorrei anche aggiungere una nota a favore di una nuova estetica stradale, perchè nello studio dei nuovi manufatti, ponti, viadotti, sottopassaggi, ecc., si ponesse in valore anche la arditezza di una linea, lo slancio di uno sbalzo, cose oggi consentite dai nuovi materiali e da una tecnica perfezionata a servizio delle moderne teorie costruttive, ricordando l'esempio di ardimento che nel 1910 seppero dare i progettisti di quel ponte Risorgimento di Roma che con i suoi 100 metri di luce è stato per lungo tempo all'avanguardia della tecnica delle costruzioni in cemento armato.

Non dimentichiamo che, specie nelle autostrade, il manufatto forma un elemento decorativo e di completamento del paesaggio. Ma purtroppo anche in questo campo si fa sentire la carenza di elementi tecnici giovani, dato che il Corpo degli ingegneri dello Stato è ridotto a meno dei due terzi dell'organico, e per far presto non sempre si può far bene.

Un'ultima osservazione di carattere pratico ed economico a conferma di quanto ho sentito anche dagli oratori che mi hanno preceduto. L'annuncio di piani pluriennali a largo sviluppo per la costruzione di case o per la sistemazione e costruzione di strade ha già provocato, per le note leggi dell'economia, un preventivo rialzo nel prezzo dei materiali edili che attualmente non risulterebbero sufficienti per la attuazione, nel tempo indicato dai piani, delle opere così clamorosamente annunciate. Occorre, signor Ministro, provvedere per una più tempestiva disciplina dei prezzi di questi materiali edili, specialmente il cemento, i laterizi e il ferro, altrimenti i costi delle opere saliranno a cifre notevolmente superiori ai preventivi e i programmi incontreranno serie difficoltà nella loro esecuzione.

Onorevoli senatori, mentre mi avvio a chiudere queste mie brevi osservazioni, desidero sottolineare un elemento di giudizio che forse potrà sorprendervi alquanto. Il bilancio dei lavori pubblici contiene tra gli altri tre elementi fondamentali: case popolari, scuole e strade. Come ho avuto l'onore di dimostrarvi, delle strade non si occupa che in via del tutto accessoria; delle scuole si occupa giustamente con crescente premura perchè dalle scuole escono i cittadini di domani; delle case si occupa moltissimo, vorrei dire fin troppo. Ho l'impressione che a questo proposito le considerazioni politiche prevalgano sulle considerazioni tecniche.

Così come spesso avviene quando si agisce in preda ad euforia, sulla via dell'edilizia sovvenzionata lo Stato procede senza troppa prudenza; lo dimostra la poca oculatezza con cui sono stati concessi i denari dello Stato a talune false cooperative inventate da speculatori. Altra causa di perdita è stata la mancanza di unità nei progetti e quindi negli elementi di finitura delle costruzioni. Qui si poteva risparmiare, unificando le forniture, un 10-15 per cento. Non sarebbe stato male anche che lo Stato, per le sue costruzioni di carattere popolare, avesse limitato le altissime ed esagerate spese dei così detti contributi assicurativi, che gravano sul costo di un vano di casa popolare per oltre il 20 per cento del totale, il che è veramente intollerabile. Comunque quel che volevo notare a proposito di queste tre attività essenziali è la sproporzione con cui lo Stato le considera.

Il collega Busoni ieri, dopo un intervento nutrito di critiche serrate, con l'arguzia particolare della sua parlata fiorentina, ha paragonato il Governo al toro della corrida punzecchiato e stimolato. Chiudendo questo mio intervento io voglio essere in un campo meno pittoresco e dinamico, e voglio pensare ad una versione moderna del famoso apologo di Menenio Agrippa, in cui strade, case e scuo-

le rappresentano i fattori inscindibili del nostro umano e civile progresso. Infatti le strade, in una Nazione modernamente organizzata, costituiscono le vene e le arterie il cui funzionamento è essenziale alla vitalità dell'organismo. Perciò diamo pure case ai cavernicoli di Matera, diamo pure scuole ai bimbi di ogni parte d'Italia, ma non dimentichiamo, onorevole Ministro, che la vita intera della Nazione è legata alla sua circolazione. Occorre quindi operare senza timore e con visione larga degli interessi del Paese.

Stiamo bene attenti, perciò, perchè non avvenga che la strada, dopo aver ucciso migliaia di cittadini con un ritmo crescente che dovrebbe preoccupare più di qualsiasi agitazione sindacale, non finisca per uccidere se stessa, perchè allora il danno sarebbe totale e pauroso per la vita economica della Nazione. (*Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spagnolli. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, si è assistito in Italia dalla fine della guerra ad oggi ad un fervore di ricostruzione, in particolare nel settore della casa, che è testimonianza chiarissima della vitalità che il nostro Paese ha ritrovato, dopo gli anni oscuri della dittatura e della guerra.

Di particolare significato in questo quadro generale sono i molteplici interventi direttamente o indirettamente effettuati dai Governi che si sono succeduti in questo periodo.

Oggi abbiamo la possibilità di osservare le esperienze di un certo numero di anni, il che ci consente di fare un esame critico di questo complesso di attività con una sufficiente prospettiva; e sarà certamente opportuno farlo.

Pur rimanendo la situazione edilizia italiana assai grave, tale anzi da costituire uno dei primi problemi che un Governo deve affrontare, è, generalmente parlando, venuta a cessare quella condizione di emergenza che ha, finora, determinato e caratterizzato molti degli interventi statali in questo settore.

Ciò si dice per invocare non già un rallentamento dell'attività statale di costruzione diretta, di finanziamento e di contributo, ma perchè proprio attraverso questo esame critico l'attività statale ne risulti più organicamente coordinata, più opportunamente indirizzata ed, in definitiva, più economica ed efficace.

È chiaro che in questa sede non è possibile formulare delle trattazioni complete ed esaurienti di tutti quegli argomenti che sono di notevole impegno tecnico oltre che politico ed amministrativo, in cui si articola il problema della casa in Italia.

Sarà, comunque, utile, « puntualizzare » i più pressanti aspetti di una nuova politica edilizia o, meglio, di una politica della casa ed invitare l'esecutivo a volerne tenere conto nell'impostazione della propria attività.

Innanzi tutto è chiaro che, se il presupposto di tutta la politica italiana è giustamente da anni la salvaguardia del potere d'acquisto della moneta e se, d'altra parte, il problema della casa, per le sue dimensioni deve impegnare una parte assai notevole del reddito nazionale, ci si dovrà preoccupare del reperimento di nuovi fondi e, quindi, della partecipazione del capitale privato alla costruzione degli alloggi necessari.

A questo fine esistono due strumenti la cui efficacia può essere indubbiamente aumentata: la legge Tupini 2 luglio 1949 ed il fondo incremento edilizio istituito con la legge Aldisio 10 agosto 1950.

Le critiche che più comunemente si fanno a questi due provvedimenti sono la facilità con cui se ne possono eludere i fini originali, ammettendo al contributo ed al finanziamento alloggi di costo assai superiore alla media italiana e gravando quindi lo Stato, impegnato ad un contributo percentuale di un forte carico.

Sono, perciò, necessarie delle adeguate cautele, sia per ovvie ragioni di equità, sia per l'onere che i finanziamenti a nuove costruzioni rappresentano sui bilanci futuri.

In questo esercizio sono stati autorizzati contributi in base alla legge Tupini per tre miliardi, impegnando il bilancio per pari somma per 34 esercizi futuri.

Se si va avanti di questo passo, tra 20 anni il carico per costruzioni già fatte sarà di 60 miliardi e fra 28 anni di 100 miliardi.

Occorre, quindi, come ha indicato il relatore, che, al più presto, si stabilisca un limite massimo di costo per vano ammissibile al contri-

buto della legge Tupini ed al finanziamento della legge Aldisio.

Tale limite per vano mi sembra possa essere stabilito, in conformità a quanto fissato per la gestione I.N.A.-Casa e basandosi sulla esperienza delle costruzioni U.N.R.R.A.-Casas in lire 400.000.

Naturalmente nel fissare questo limite, si dovranno prevedere delle norme che, assicurando l'uniformità di giudizio per tutte le richieste, diano anche garanzia che la cifra presentata dal richiedente sia quella corrispondente al costo effettivo del vano costruito.

Sempre al fine di reperire nuovi fondi da dedicare alla costruzione di case, mi sembra meritevole di qualche attenzione la proposta recentemente formulata dalla C.I.S.L. per un graduale sblocco dei fitti che vada sotto forma di prestito a beneficio di un fondo per la costruzione di case.

Questa proposta forse può rappresentare, con opportune modifiche di carattere tecnico e tutte le necessarie precisazioni, una via di uscita al problema combinato dei nuovi fondi da destinare all'edilizia e del miglior utilizzo delle case esistenti, oltre a venire incontro a quelle esigenze di giustizia, sia per i padroni di casa che per gli inquilini, che sono troppo note perchè ci si debba dilungare ad illustrarle in questa sede.

Indipendentemente, poi, dall'ammontare delle somme stanziate, la esperienza di questi anni di ricostruzione ci permette di individuare alcuni fattori di costo che coincidono in varia misura, ma che debbono senza dubbio essere delimitati o ridotti a proporzioni assai minori.

In primo luogo l'incidenza del costo delle aree, specialmente urbane, è spesso eccessivamente gravosa e tanto più inammissibile in quanto rappresenta un premio ingiustificato alla speculazione e spesso un incentivo alla violazione più o meno aperta dei regolamenti edilizi e dei piani regolatori.

Anche qui troppo recenti e troppo frequenti sono i casi illustrati dalla stampa perchè occorra scendere a particolari esempi.

Diverse soluzioni sono state proposte ad ovviare a questo inconveniente, ma certo non si potrà arrivare alla disponibilità di aree sufficienti alla soluzione del problema della casa inteso non solo come perequazione quantitativa del numero degli alloggi costruiti con quello degli alloggi necessari, ma, sopratutto, come costituzione di unità residenziali esatte e quindi civili, senza costituire al più presto demani comunali di aree.

Oggi credo però che ben pochi Comuni possano affrontare gli oneri finanziari che una simile operazione comporta: ma per un fine di tale importanza si dovrebbe prevedere la concessione ai Comuni di mutui da parte dello Stato.

Non si pensi che un investimento di tal genere voglia dire sottrarre fondi alla soluzione del problema della casa; i demani di aree sono la garanzia indispensabile contro la speculazione sulle aree, la premessa all'attuazione dei piani urbanistici, la salvaguardia dei complessi urbani e monumentali minacciati dalla espansione edilizia.

Questo problema si va presentando in maniera sempre più evidente all'attenzione della opinione pubblica qualificata italiana; oltre alle recenti discussioni e proposte al Consiglio comunale di Roma il tema sul controllo sul costo delle aree, sarà argomento di discussione al terzo Congresso nazionale sull'edilizia e la abitazione indetto dalla A.G.E.R.E. (Associazione generale per l'edilizia) e al V Congresso dell'Istituto nazionale di urbanistica, che si terranno rispettivamente a Roma in giugno ed a Genova in settembre.

Un altro fattore di costo a cui bisogna fare particolare attenzione, essendo più difficilmente riconoscibile è l'aumento delle spese generali e l'accumularsi degli interessi che derivano da ritardi di procedura negli appalti, approvazioni ecc. A questo proposito occorrerebbe anche sottolineare la necessità di potenziare il Genio civile aumentandone l'organico, attirandovi personale di capacità tecniche superiori attrezzandone gli uffici in maniera adeguata alle esigenze di un moderno organo tecnico ed incoraggiando una più aperta collaborazione con i liberi professionisti.

Un'altra causa di questa dispersione di tempo, e quindi aumento di costo, è la mancanza di coordinamento locale tra i vari Enti ed Amministrazioni che partecipano con funzioni non sempre diverse ad un medesimo intervento. Un passo avanti si è fatto in questo settore con la costituzione presso il Ministero dei la-

vori pubblici del Comitato di coordinamento dell'attività edilizia e questo è certamente un passo di grande importanza verso l'attuazione di una organica politica edilizia, ma l'opera di questo Comitato deve essere integrata da un coordinamento locale di tutti i problemi tecnici di ordine immediato che si presentano negli interventi di una certa importanza.

La suddivisione del predetto comitato in tre commissioni con i seguenti compiti:

individuazione delle esigenze come piattaforma degli interventi;

studio del problema dei finanziamenti per determinare un maggiore afflusso di capitali verso le attività edilizie popolari o popolarissime;

studio dei costi « minimi utili » per le varie forme e per i diversi tipi di intervento, mi sembra utile al fine di un proficuo lavoro. Ritengo, però, necessario per completare la visione del problema e per garantire un armonico e regolare sviluppo degli interventi, istituire una commissione per il coordinamento legislativo per lo studio delle disposizioni che regolano gli espropri e la loro applicazione da parte di Comuni, Prefetture, ecc. sopratutto per evitare le speculazioni delle aree edilizie.

Inoltre, l'esperienza ha dimostrato che la attività edilizia e costruttiva interessa, e a volte è subordinata, a fattori quali:

a) mancanza di mano d'opera qualificata;

b) mancanza di materiali edilizi, lontananza dalle fonti di approvvigionamento, ecc.

È opportuno, perciò, che in seno al Comitato stesso si abbia anche l'apporto degli organi competenti del Ministero del lavoro per il punto *a*) e del Ministero dell'industria e commercio per il punto *b*), per poter inquadrare con una più ampia visione, il problema nella vita nazionale.

Detto tutto ciò, sarà opportuno chiudere con una raccomandazione.

Gli interventi dello Stato nell'edilizia devono certamente essere improntati a caratteri di rigida economia e destinati a colmare quelle sperequazioni di ordine economico e sociale che determinano in Italia notevolissime differenze nel tenore di abitazione dei diversi gruppi di reddito, si dovrà, quindi, indirizzare la politica edilizia nettamente a favore di gruppi che non possono da soli provvedere ad un così importante problema, incoraggiando chi può dare l'apporto di nuovi capitali: ciò vuol dire stabilire dei limiti massimi di costo o meglio dei limiti massimi di tipo edilizio.

Ma d'altra parte l'intervento dello Stato deve avere il carattere di « investimento sociale ». Non deve perciò la preoccupazione di una produzione esclusivamente quantitativa indurre a costruire al di sotto di un certo livello minimo accettabile.

Si potrà discutere sul punto esatto a cui questo livello minimo deve essere fissato, ma è chiaro che la nostra sensibilità per i problemi sociali e la nostra coscienza tecnica ci impongono di considerare la casa non solo a se stante come ricovero familiare, ma anche come cellula di un tessuto morale, sociale e urbanistico.

Lo Stato ha la possibilità di agire con interventi di notevoli dimensioni, di disporre di notevoli aree, di coordinare alla costruzione delle case la costruzione dei servizi e delle attrezzature pubbliche necessarie alla vita civile.

Lo Stato non avrà, perciò, giustificazioni di sorta se non riuscirà con i suoi massicci interventi a costruire dei complessi residenziali in cui la vita sia veramente possibile ad un elevato livello di civiltà; a ciò si arriverà per una sola via che passa per:

uno studio approfondito delle condizioni urbanistico-sociali dell'ambiente: non una conoscenza puramente statistica dei dati demografici, edilizi ed igienici, il che non è sufficiente ad una conoscenza anche superficiale della situazione, ma una sintetica interpretazione di essa, spostando l'accento dal fatto quantitativo e statistico dei « senzatetto », come categoria astratta, alla complessa realtà umana della loro condizione;

un piano coordinato di tutti gli interventi pubblici e privati;

il rispetto degli *standars* minimi stabiliti cui si è accennato;

l'istituzione dei servizi e delle attrezzature necessarie a trasformare degli agglomerati edilizi in comunità vitali.

A coronamento di questi punti, negli interventi edilizi a favore delle categorie più depresse, costrette ai margini della società da condizioni di miseria, occorre istituire condotte di servizio sociale di villaggio o di quartiere che curino tanto l'educazione all'uso dell'alloggio, quanto l'inserimento nel complesso della comunità di individui e gruppi che ne sono a lungo o da sempre esclusi.

Questo è suggerito dall'esperienza ormai settennale dell'U.N.R.R.A.-Casas Prima Giunta e da quella più recente dell'I.N.A.-Casa e degli Enti di riforma.

Il Governo si è messo decisamente — e non soltanto da ora — sulla strada per risolvere il più rapidamente possibile questo problema della casa, importante per ogni categoria sociale, ma angoscioso molte volte per le categorie più umili. Queste ultime, soprattutto, erano presenti nel mio animo, mentre redigevo queste brevi note che mi auguro possono rappresentare un contributo — sia pure modesto — alla risoluzione del problema. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fabbri, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, rilevato il permanere del grave stato di disagio in cui si trova ancora la città di Terni per le massicce e ripetute offese aeree subìte durante l'ultima guerra; constatato che le distruzioni di abitazioni, ospedale, ospizi, asilo infantile, e altre opere raggiunse la spaventosa cifra del 68 per cento del patrimonio edilizio (35 per cento distruzione totale e 33 per cento danneggiate gravemente da non essere più abitabili), gettando sul lastrico migliaia di famiglie di cui 1.279 vivono tuttora in baracche, tuguri e alloggiate in locande a spese del Comune; considerato che gli enti pubblici locali sono già intervenuti nel limite massimo delle loro possibilità per alleviare il preoccupante disagio; ritenuto necessario provvedere con urgenza alla costruzione e risanamento di tale miserevole situazione; invita il Governo ad intervenire direttamente con provvedimenti adeguati dando corso alle richieste formulate già da tempo dal Comune e dall'amministrazione dell'Ospedale civile di Terni in base alla legge 16 ottobre 1940, n. 1543 e legge 27 dicembre 1953, n. 968, provvedendo alla immediata esecuzione dei lavori necessari ».

PRESIDENTE. Il senatore Fabbri ha facoltà di parlare.

FABBRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro. Prendo la parola su questo bilancio dei lavori pubblici per illustrare un ordine del giorno che si riferisce particolarmente ad una situazione locale, che però rappresenta soltanto una parte della grande disgrazia abbattutasi sull'Italia e sulla quale si vuole richiamare l'attenzione del Ministro e del Senato affinchè sia affrettata la soluzione di questo problema che dovrebbe stare più a cuore a tutti e che avrebbe dovuto destare l'attenzione e preoccupare molto di più i Governi passati. Su di questa colposa trascuratezza richiamiamo l'attenzione e l'intervento del Ministro attuale. Alludo alla tragedia della guerra.

La città di Terni, onorevoli colleghi, pur non essendo passata attraverso la tremenda distruzione di Marzabotto, di Cassino e di altre città, è una fra le più colpite dai « liberatori ». Eppure si trova ancora oggi quasi, se non nelle stesse condizioni della fine della guerra, tra quelle città più abbandonate e trascurate dal Governo. Non ho qui dei dati, ma anche se li avessi non li riporterei, perchè a che servirebbe rievocare tanta tragedia? Ci sono tante lacrime, tali e tante sofferenze, tante vittime innocenti, che l'enumerarle non farebbe che rinnovare il nostro grande, immenso dolore.

Io quindi mi limiterò a prospettare e a richiamare l'attenzione dei colleghi del Senato e naturalmente dell'onorevole Ministro sulla situazione della città e provincia di Terni che si fa sempre più grave per la vita di quella città e di quella provincia. Terni è un centro industriale con una potente organizzazione elettrometalmeccanica che, direi, rappresenta la maggiore organizzazione industriale del-

l'Italia centro-meridionale. Per questa sua qualità, i nemici durante la guerra passata l'avevano presa di mira, si voleva colpire questo vitale centro industriale del nostro Paese. Ed ecco che le incursioni ed i bombardamenti a tappeto hanno infierito in una maniera spietata su quella disgraziata popolazione. Il primo bombardamento fatto in modo massiccio ed improvviso uccise 4.000 cittadini. Le distruzioni furono del 68 per cento dei beni immobili senza contare le strade e tutte le altre opere colpite e rese inservibili. Su una popolazione di 50 mila abitanti, 5 mila sono periti nei due o tre bombardamenti fatti nel modo più criminale: onorevole Ministro, una specie di decimazione di tutta la città. Il 10 o il 12 per cento della popolazione sacrificata tra donne, vecchi e bambini innocenti, assassinati solo perchè avevano la colpa di essere degli italiani. Il 68 per cento delle abitazioni rese inservibili (il 35 per cento distrutto in modo totale, il 33 per cento gravemente danneggiato tanto da dover essere demolito) e in più il 17 per cento danneggiato in misura non grave e che, nonostante il pericolo che rappresentava ha continuato ad essere abitato dalla popolazione che non aveva altro modo per ripararsi. Colpito l'ospedale, l'asilo infantile, l'ospizio dei vecchi, insomma non è stato risparmiato niente. Certo l'attuale onorevole Ministro non è responsabile dello stato di quasi abbandono in cui è lasciata dal Governo una città tanto sacrificata, ma glielo prospetto con la speranza che una buona volta si intervenga concretamente e quel che si promette si faccia con tutta quella sollecitudine che è richiesta da tali disgraziate situazioni. Qui si è parlato di grandi strade a due corsie, con grandi stazioni di rifornimento e ristoro dove le potenti Buick faranno sosta ed i loro proprietari scenderanno per ristorarsi.

Ora in Italia, onorevole Ministro, si stanno costruendo ancora i treni di lusso, i cinematografi spettacolari, pieni di specchi, arredati in modo più che signorile, ma noi speriamo che ella si ricordi prima di tutto che c'è gente che vive nei tuguri e nelle stamberghe, che aspetta da anni, in una condizione di gravissimo disagio, di mettere qualche sedia attorno ad un tavolo ove raccogliere i propri bambini.

Anche l'ospedale, come dicevo, fu reso inservibile in quelle spaventose giornate dei bombardamenti di Terni. Si doveva provvedere, quindi, con urgenza tenendo presente che si trattava di una città con ottantamila abitanti, e si doveva trovare una sostituzione il meno inadeguata possibile per ricoverare gli infermi. E così si trasferì la rimasta attrezzatura dell'ospedale in una vecchia caserma del 51° Fanteria. S'immagini quale ospedale si poteva organizzare in una caserma! Sembrava e sembra tuttora un ospedale da campo! Sono ora sei anni che l'amministrazione dell'ospedale ha presentato il progetto per il nuovo edificio. Dissero che il progetto non andava bene; i suoi uffici tecnici, onorevole Ministro, l'hanno modificato perchè non so cosa mancasse, poi ancora rivisto e rimodificato e la conclusione è che il progetto per 5 anni ha continuato a passare da un ufficio all'altro e tutte le promesse fatte alla nostra disgraziata città sono rimaste promesse; e l'ospedale di Terni è ancora nella vecchia caserma del 51° Fanteria. Terni è una città operosa che ha voglia di lavorare, ha coscienza del compito che le è stato affidato dal Paese e non merita questo abbandono. Dopo avere aspettato con tanta pazienza il mantenimento delle promesse, ora denuncia al Senato tale doloroso stato di cose dovuto al mancato intervento del Governo a provvedere alle necessità più urgenti ed indispensabili alla vita di una città civile. C'è poi da aggiungere a quanto si è detto l'ospizio dei vecchi, i quali sì, hanno trovato un ricovero, ma si tratta di cosa provvisoria ed inadatta. C'è da pensare all'asilo infantile; certo i nostri bambini e i nostri vecchi non sono per le strade, perchè il Comune, la Provincia e gli Enti locali si sono dati d'attorno, ma ci troviamo sempre in una situazione la cui precarietà crea giustamente nella popolazione degli stati d'animo di unanime e severa riprovazione verso coloro che avevano il dovere di provvedere e che non l'hanno fatto.

È stato distrutto ancora l'impianto elettrico di proprietà del Comune con centrale elettrica e relativo impianto per la distribuzione della energia che lo stesso Comune adoperava per i bisogni dell'intera città e anche favorendo nel limite del possibile il sorgere di altre attività industrali. E anche questo patrimonio è stato distrutto ed aspetta ancora di essere ricostruito. E la società « Terni » si è servita di

questa proprietà del Comune, speculandoci sopra, e guadagnando sulla proprietà dei cittadini ternani centinaia di milioni.

Fu distrutto il mattatoio, e sono parecchi anni che reclamiamo e protestiamo, ma nessuno ci ascolta, quasi parlassimo alla luna. Il mattatoio è un servizio che deve essere organizzato e attrezzato modernamente. Provvisoriamente abbiamo arrangiato qualcosa ben lontanamente rispondente alle esigenze di tale servizio, che richiede esso pure una soluzione urgente, definitiva e completa.

A questo punto, onorevole Ministro, si potrebbe domandare: cosa ha fatto l'Amministrazione di Terni per alleggerire questa situazione? Ha fatto di tutto, forse più di quello che avesse il dovere di fare. Ha ceduto gratuitamente le aree per il piano I.N.A.-Casa e per ricoverare le famiglie rimaste sul lastrico, ha speso somme sproporzionate alle sue possibilità per provvedere al ricovero di queste centinaia di famiglie alle quali erano restati solo gli occhi per piangere, impiegando subito 50-60 milioni. Ma nonostante questo sforzo sono rimaste ugualmente 1.270 famiglie sul lastrico alle quali abbiamo provveduto alloggiandole nei piccoli alberghi e locande. Naturalmente il Comune si è assunta la spesa. Stanno due-tre per ogni camera con il fornelletto a carbone, e lì mangiano e dormono.

Tutto abbiamo sacrificato per dare un'assistenza doverosa e umana ai nostri concittadini. Per fare fronte alla spesa dell'alloggio in locande e piccoli alberghi delle dette 1.270 famiglie tenga presente il Senato e l'onorevole Ministro che il Comune ha speso 60 milioni all'anno.

Dove si è fabbricato dall'I.N.A.-Casa o da altri Istituti, il Comune è intervenuto ed ha fatto le fogne, sistemate le strade e le altre opere pubbliche, ma di più non possiamo chiedere al Comune. Io spero che una volta tanto la situazione di Terni sia rivista e sia dato corso alla risoluzione delle richieste più urgenti. Lei, onorevole Ministro, sa benissimo che in base alla legge 12 ottobre 1940, articolo 27, la ricostruzione dei beni degli enti locali, distrutti dalla guerra è a carico del Governo che vi interverrà per mezzo del Ministero dei lavori pubblici. Noi abbiamo presentato da vari anni un elenco delle necessità più urgenti. Quindi nell'ordine del giorno chiediamo al Governo di intervenire con provvedimenti adeguati dando corso alle richieste formulate dal Comune e dall'amministrazione dell'ospedale civile di Terni in base alla legge 16 ottobre 1940. Con tutta probabilità, onorevole Ministro, nella sua risposta dirà: vorrei fare, ma i mezzi? Ora, se il bilancio è ridotto, non è colpa nostra. Lei sa che continuamente chiediamo che siano dati mezzi finanziari rispondenti alle necessità del suo bilancio, ma sono stati i suoi colleghi di Governo che non hanno voluto.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. O non hanno potuto.

FABBRI. Non è vero. Di fronte alla situazione di Terni e di tante altre città italiane che si trovano pure nelle stesse condizioni non si può non intervenire e giustificare questo colposo abbandono con la mancanza di mezzi finanziari. Ma se non si trovano per queste necessità per che cosa li troveremo? È necessario cominciare da qui a dimostrare la solidarietà che è necessaria e doverosa verso i più disgraziati. Onorevole Romita, io non dico che lei non abbia voluto di proposito trovare i mezzi finanziari; sono tenuto a pensare che abbia fatto anzi il possibile. E non voglio ripetere tutto quello che è stato già detto dai colleghi che mi hanno preceduto. Dico però che non è vero che non si possono trovare senza danneggiare quelle che sono le necessità vere della vita del nostro Paese. Noi non vi chiediamo miracoli, ma vi chiediamo soltanto di provvedere nel più breve tempo possibile a queste grandi sciagure che hanno colpito il nostro Paese. Noi abbiamo prospettato al Governo i lavori necessari che da cinque o sei anni attendono di essere incominciati e che ammontano alla cifra di 2 miliardi. Tuttavia non è questa cifra che vi chiediamo; siamo coscienti del fatto che diverse altre città d'Italia hanno vissuto la stessa nostra tragedia. Vi chiediamo soltanto di intervenire con le opere più indispensabili, più urgenti perchè a poco a poco l'Italia risorga anche da questa grande disgrazia.

Non vi voglio prospettare, onorevole Ministro, quello che è lo stato d'animo dei cittadini.

La città di Terni, grosso modo, ha subìto circa 20 miliardi di danni, sopportati dalla proprietà privata colpendo centinaia di povere e disgraziate famiglie. Esse attendono con impazienza e con risentimento. Lei, onorevole Ministro, conosce l'animo dei cittadini italiani, specie dei più umili, dei più sventurati; sono lavoratori onesti, probi, che sanno sopportare situazioni di disagio e di sacrifici e che non bisogna portarli alla disperazione e sia loro data la possibilità di risollevarsi da una così grave situazione come quella che ha causato la guerra. Alle disgrazie, alle crudeltà compiute durante la guerra oggi si aggiunge ancora una politica di incomprensione e sconsiderazione, fatta dai ceti industriali, agrari, monopolisti, i quali, non tengono conto di tutto questo dolore, di tutta questa sopportazione del popolo non soltanto di Terni ma di tutta Italia. Terni, per esempio, è attualmente colpita da una brutale offensiva di licenziamenti. Noi dal 1948 a questa parte abbiamo visto dimezzarsi le maestranze del complesso Società « Terni », che vuol dire la vita della città di Terni, della provincia di Terni ed in parte dell'Umbria. Da venti mila operai ed impiegati occupati oggi siamo ridotti ad averne solo 10 mila. In questi pochi anni si è licenziato il 50 per cento degli occupati. L'economia di Terni è in una condizione non soltanto disagiata ma grave. Io ho fatto un po' di conti: in 4 o 5 anni sono mancati all'economia di Terni 20 miliardi di salari e di stipendi. Tutta Terni ora assiste preoccupata e spaventata a questo impoverimento della sua economia che si aggrava ogni giorno.

All'offensiva dei nemici di fuori dunque si aggiunge quella dei nemici di dentro. Non sappiamo se vi sia un piano preordinato di smantellamento del grande complesso industriale. Non lo vogliamo nemmeno credere. Però, nonostante la crisi che può avere investito qualche settore, le proporzioni di questa offensiva sono molto al di là di ogni esigenza di funzionamento del nostro grande complesso industriale.

Ripeto, non voglio usare delle parole grosse, ma vogliamo che si sappia che quello che è stato possibile fare noi l'abbiamo fatto e la nostra coscienza può essere tranquilla. Noi ora prospettiamo questa situazione e chiediamo a nome di tutta la cittadinanza al Senato della Repubblica e al Governo dei provvedimenti adeguati.

Desidero poi in particolare, e prima di finire, che il Ministro sappia che nell'ottobre dell'anno scorso, il 16 di quel mese, duemila capi famiglia della città di Terni furono gettati sul lastrico. Questi due mila seguivano i 700 già licenziati pochi mesi prima. Erano quasi tremila famiglie buttate sulla strada, in preda alla disperazione e alla miseria. Naturalmente in quella circostanza tutta Terni sentì che si commetteva una grave ingiustizia e si ribellò. Protestammo energicamente e chiedemmo che si provvedesse a riparare al cinico procedere della società « Terni ». Ma arrivammo solo ad impedire il licenziamento che fu trasformato « in sospensiva », cioè a mezzo stipendio e salario, con l'obbligo di frequentare i così detti « corsi di riqualificazione ». A Terni abbiamo così uomini specializzati, con 20 anni di professione, tecnici invidiati dal mondo che frequentano detti corsi dove gli scolari insegnano un mestiere a quelli che ne sono i maestri e che costituiscono un patrimonio che noi dovremmo tenere caro per il nostro Paese. In realtà quindi si impara a non far niente e disperdere questa ricchezza di una maestranza qualificatissima che ci è invidiata da tutti.

Onorevoli colleghi, di questo problema parlerò più ampiamente in sede di bilancio del lavoro, perchè la situazione rimane purtroppo sempre grave, tanto più che nessuno se ne interessa. Io ho richiamato la sua attenzione, onorevole Ministro, perchè nelle trattative con i rappresentanti del Governo che ha preceduto l'attuale, ci fu promesso che a sollievo della situazione sarebbe intervenuto anche il Ministero dei lavori pubblici con contributi per i lavori già studiati dalla amministrazione comunale e provinciale, e da quella degli ospedali.

Onorevole Ministro, non aggiungo altro, perchè penso che questo mio modesto intervento servirà a qualche cosa, anche perchè credo di aver prospettato una situazione di fronte alla quale non si può rimanere indifferenti, perchè costituirebbe più che una ingiustizia un delitto. Voglio quindi sperare che le promesse

fatte e non mantenute dai suoi predecessori, siano invece riprese e mantenute da lei. Cerchi i mezzi per affrontare questi grandi e dolorosi problemi, non tema di insistere: se ce ne fosse bisogno le daremo una mano perchè siano dati quei fondi indispensabili affinchè il Paese riprenda il suo cammino e possa guardare con tranquilità e sicurezza all'avvenire. Ho già detto prima e permettete che lo ripeta: sta bene, onorevole Ministro, parlare di grandi autostrade, treni di lusso, ecc. ma questa povera Italia purtroppo ha bisogno di tante cose più urgenti e indispensabili. Dall'oratore precedente ho sentito parlare di quel che si fa in Inghilterra; magari potessimo fare un quarto di quello che può fare quella nazione. La nostra purtroppo è una nazione di proletari, una nazione disgraziata che ha soltanto voglia di lavorare, onestà e senso di responsabilità. Non abbiamo grandi mezzi ed è per questo che bisogna cercare di spenderli bene. E nel dire ciò penso che qui occorre una discriminazione tra i diversi bisogni del Paese e fare come fa il bravo e cosciente padre di famiglia che pensa prima al pane, poi alla minestra, poi a un vestito e ad una casetta dove non ci piova dentro, infine al resto. So che anche lei onorevole Ministro sa fare di questi conti e veda di farli bene: sarà un'opera doverosa e santa per il Paese, opera che sarà ricordata perchè gli italiani oltre a tutto non soltanto sono dei generosi ma ricordano e sempre sanno ricordare coloro che hanno fatto loro del bene. Io, onorevole Ministro, non aggiungo altro. Veda lei di far scomparire questi spettri delle distruzioni belliche che grondano ancora sangue e dove hanno trovato la morte migliaia e diecine di migliaia di italiani, in maniera che tutti insieme si possa ammirare una Italia che sta riprendendo il civile cammino irradiato dalla speranza di mai più dovere subire la tragedia della guerra. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi permetto chiedere al Senato di rinviare il seguito della discussione alla seduta di domani per impegni che io ho, insieme all'onorevole Sottosegretario, alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Per l'elezione dei giudici della Corte costituzionale.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevole Presidente, desidero richiamare la sua attenzione, affinchè voglia riferirne al nostro illustre Presidente, sulla necessità che si sente da più parti, direi da tutti, che è ormai tempo che il Parlamento, ossia le due Camere, si riuniscano in seduta unica per l'elezione dei giudici alla Corte costituzionale. Ora la carenza è da parte del Parlamento, il Governo qui non c'entra; è il Parlamento, ossia le due Camere che sono responsabili della mancata esecuzione di questo impegno che ha carattere costituzionale.

Io, a nome del mio Gruppo del Partito socialista italiano, ho fatto ripetuti passi presso il nostro Presidente, il quale, debbo dirlo, ha sempre manifestato l'opinione che è obbligatorio che si arrivi a questa convocazione del Parlamento in seduta unica ed alla nomina dei rappresentanti della Corte Costituzionale.

Il mese scorso, cioè il mese di marzo, in seguito a questi contatti, che a nome del mio Gruppo ho avuto col Presidente, ero arrivato a farmi la certezza che il Parlamento sarebbe stato convocato prima della fine del mese. Siamo arrivati ormai alla fine di aprile ed il Parlamento non è stato convocato ancora. Non vi è ombra di dubbio che dopo le critiche che noi abbiamo fatto al Governo sulla non attuazione di questo impegno, noi come Parlamento dobbiamo riconoscere che siamo in fallo e che la critiche nostre al Governo erano mal rivolte; dovevamo rivolgerle a noi stessi poichè la convocazione del Parlamento dipende solo dalla volontà dei due Presidenti delle Camere ed è chiaro che, se il Parlamento non si riunisce,

è esso stesso il responsabile di questa mancata riunione.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, io credo che in questo siamo d'accordo. Lei, a nome del suo partito, rivolge questa istanza, ma io penso che questa sia una necessità di ordine politico e morale per tutto il Parlamento. Quindi io riferirò quello che lei ha detto questa sera, credo, col consenso di tutto il Senato, non senza ricordare tuttavia che la Presidenza del Senato non è colpevole di omissione o di scarsa diligenza, per quello che la riguarda, nel richiedere l'assemblea plenaria.

LUSSU. La ringrazio.

PRESIDENTE. E, dal momento che lei accenna che ciò dipende unicamente dalle Presidenze delle due Camere, occorre che i due Presidenti si mettano d'accordo e che non ci sia un monologo, ma un dialogo che conduca alla immediata fissazione della data di convocazione.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. Vorrei domandare all'onorevole Ministro dei lavori pubblici se si è reso interprete presso i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio della richiesta fatta dal senatore Palermo perchè sia al più presto svolta l'interpellanza da lui presentata sulla situazione degli stabilimenti I.L.V.A. di Bagnoli.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici.* Il Governo dichiara che è pronto a rispondere alla predetta interpellanza dopo la conclusione della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere se il Prefetto di Rovigo rappresentante dello stato democratico nella Provincia, sia autorizzato, o, qanto meno giustificato, nella sua pretesa, a chiedere ai parlamentari locali l'oggetto del colloquio e la formazione della Commissione che essi, dopo varie inutili telefonate, s'erano decisi di annunciare per iscritto.

L'interpellante desidera inoltre conoscere se e come il Ministro intenda far rispettare dai Prefetti che agiscono in tal modo, le prerogative e la dignità dei rappresentanti il primo dei poteri dello Stato (60).

MERLIN Angelina.

Considerata la situazione disperata della industria zolfifera, nella quale sono stati impegnati ingenti capitali e lavorano circa diecimila operai, il cui licenziamento verrebbe ad aggravare le condizioni già misere delle zone più povere della Sicilia, interpellano il Ministro dell'industria e del commercio per sapere quali provvedimenti intende adottare senza indugio il Governo con l'obiettivo di: 1) eliminare lo *stok* di zolfi esistente a causa della concorrenza nord-americana; 2) favorire l'esportazione dello zolfo in tutti i Paesi del mondo; 3) di ammodernare in tutte le miniere i metodi di estrazione, che comportino una riduzione di costi; 4) integrare il ciclo produttivo con la creazione di impianti per la utilizzazione dei sottoprodotti dello zolfo (61).

RUSSO Salvatore, PRESTISIMONE, ARCUDI, ZAGAMI, CONDORELLI, GRAMMATICO, FIORE, ASARO, STAGNO, NASI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere come egli giudichi l'offesa recata alla Resistenza e alla funzione educativa della scuola dal Provveditorato agli studi di Milano col disporre, nella ricorrenza del 25 aprile, la proiezione di un film contrastante ai princìpi ispiratori del movimento popolare di liberazione (290).

BANFI, MONTAGNANI.

Al Ministro dell'interno, per sapere che cosa giustifica la permanenza da circa cinque anni di Commissari prefettizi agli Ospedali civili di Canosa di Puglia e di Spinazzola, nonostante che i Consigli comunali di quei Comuni abbiano da più di sette mesi proceduto alla nomina dei regolari consigli di amministrazione (291-*Urgenza*).

PASTORE RAFFAELE.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere s'egli ritenga rispondente al principio della libertà nella scuola la disposizione con cui si impose in alcuni licei di Milano e di altre città un tema relativo alla Comunità europea di difesa, indicando ai giovani come uniche fonti opuscoli stranieri di propaganda (292).

BANFI, MONTAGNANI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro delle finanze, premessa l'istituzione facoltativa, da parte dei Comuni, dell'imposta di consumo, di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 marzo 1947, n. 177, con prescrizione della dichiarazione annuale dei raccolti di uve e la registrazione delle bevande vinose in conti individuali per i produttori, e la disciplina dei passaggi delle uve, mosti e vini, che con la regola delle bollette di accompagnamento (articoli dal 103 al 106 del regolamento 30 aprile 1936, n. 1138) commessa agli uffici imposte di consumo che devono seguire i movimenti e provvedere, giorno per giorno, ai discarichi, perchè l'imposta non sia elusa e gli amministratori non siano infastiditi nè tartassati.

Tenuto conto che gli uffici imposte di consumo, col non provvedere a quanto indispensabile per assicurare i prestabiliti diritti, ha indotto codesto Ministero (Direzione generale finanza locale, Divisione terza) a diramare la circolare n. 9 protocollo 3/13565 in data 28 dicembre 1951 per obbligare tutte le formalità di emissione e rilascio delle bollette di accompagnamento per l'uscita dei generi dai depositi e dai Comuni, appunto per sollevare i produttori e facilitare la riscossione del tributo là dove si possa legittimamente pretendere.

Che il mezzo legale per dette necessità non verrebbe ancora e sempre formato, come, ad esempio, nell'anconetano è stato appurato dal capitano comandante del nucleo investigativo polizia tributaria italiana (Guardia di finanza) di Ancona, con relazione n. 2380, in data 7 settembre 1953, su operazioni svoltesi nei comuni di Cupramontana, Giano dell'Umbria e Perugia, dove l'irregolarità delle bollette di accompagnamento, di trasmissione ed annotazioni hanno aiutato duplicazioni di tassazioni, senza che alcuna autorità siasi investita di siffatta perpretazione e per la punizione dei rei; e, nel Comune di Staffole, la violazione delle ricordate disposizioni, denunciata al Sindaco ed alla Prefettura dai signori Cammerucci e Marchegiani trova compiacenti le predette autorità prone alle azioni dell'ufficio imposte consumo, anzichè condannare (articolo 109 regolamento 30 aprile 1936, n. 1138), quello che costituisce trasgressione alla legge ed alle regole d'ordine.

Pertanto, chiedo conoscere se e come codesto Ministero intende far tutelare i cittadini che, come nei casi accennati, sono sottoposti al pagamento di diritti indebiti (articolo 91 testo unico 14 settembre 1931, n. 1175) (436).

SPALLICCI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale: vista la circolare della Direzione generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale n. 502200 SC. e V./ del 18 marzo 1954 — D.P.S. 19 dicembre 1953, n. 922, concernente provvedimento di clemenza ispirata al precedente del 15 dicembre 1953, relativo a concessione di amnistia, e per la applicazione di amnistia e indulto per infrazioni alle norme previdenziali accertate con contravvenzioni portate al giudizio penale o in via amministrativa, applicabili su richiesta degli interessati che ne facciano domanda nel primo caso (amnistia), mentre per quello che riguarda le inadempienze in sede amministrativa, a tutto il 25 febbraio 1954, esse possono essere regolarizzate col versamento, nel termine massimo fissato dall'invito rivolto a ciascun interessato

oltre che dell'importo dei contributi non versati di una somma pari a quella cui ammonterebbero gli interessi calcolati al 7 per cento, poichè vi sono liti in corso avanti ai Tribunali civili per pretese evasioni o inadempienze impugnate in maniera da rendere ancora incerto l'importo dovuto; chiedo di conoscere: se i contributi non versati possono determinarsi a capriccio — particolarmente quando trattasi di arretrati di vecchia data, come ad esempio, nei casi del comune di Monteleone di Fermo (Ascoli) di nessuna importanza, dove la gestione dal 1942 al 1946 è stata fatta (avvalendosi della facoltà dell'articolo 301 del regolamento 30 aprile 1936, n. 1138) dal segretario e dalla guardia comunale per l'impresa S.A.G.I.C.A. di Bologna alla quale sono stati accollati i contributi per sette impiegati alternati, mentre gli effettivi che hanno assolto il servizio (Ezio Alesandrini e De Angeli) perchè dipendenti dal Comune erano esclusi dall'obbligo dell'inscrizione a dipendenti da privati — o vanno riportati alle risultanze dei registri e delle prestazioni soddisfatte dall'Istituto non ai numeri di persone inesistenti ma riferibili a persone fisiche alle quali l'Istituto ha corrisposto (o avrebbe dovuto corrispondere) prestazioni di natalità, nuzialità, tubercolosi, pensioni dirette e di riversabilità nei casi di invalidità e vecchiaia, corresponsione di un capitale alle famiglie nei casi di morte del lavoratore, perchè mancando tali contropartite le pretese dei contributi sarebbero inconcepibili; se nei casi ancora *sub judice* per gli accertamenti a carico, cioè di debito, debbano concorrere tutti gli elementi e le indicazioni regolamentari e dei moduli IC 3, IC 2-A *bis*, gli ordinari prospetti di contestazione, seguendo il piano di controllo degli Ispettori del lavoro, che sempre debbono concorrere negli accordi delle parti per garantire gli obblighi e le prestazioni; infine se, nei casi di giudizi pendenti in sedi di Tribunali civili, Corti d'appello e Corti di cassazione, l'amnistia porti come conseguenza che ciascuna parte debba sostenere le proprie spese incontrate per la lite, e come sempre verificatosi rispetto ad analoghi provvedimenti che hanno annullato anche gli obblighi del pagamento spese anticipate dallo Stato (437).

SPALLICCI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per apse sia informato che — malgrado lo stanziamento della somma necessaria — l'Ufficio del Genio civile di Reggio Calabria non ha ancora creduto di procedere all'esecuzione dell'approvato progetto di costruzione di un solido e ampio muro di argine in contrada Oliveto sul torrente Valanidi e se intenda dare categoriche e immediate disposizioni perchè l'opera venga subito iniziata, in modo che i proprietari siano messi in grado di intraprendere con una certa sicurezza i lavori di rimozione del materiale ammassato nei loro fondi e la popolazione e le abitazioni della frazione siano in qualche modo difese da ulteriori rovine nel prossimo inverno (438).

TRIPEPI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per apprendere se sia a conoscenza del completo abbandono in cui continua a trovarsi in seguito all'alluvione dell'ottobre 1953 la contrada Rosario di Valanidi, dove si ebbero molti morti, dei quali una bambina ancora non si sa dove sotterrata, e se intenda stimolare l'Ufficio del Genio civile di Reggio Calabria ad intervenire con sollecitudine e solerzia perchè venga almeno rimosso il materiale ammassato lungo le vie dell'abitata frazione, che rende impossibile o molto malagevole il transito della popolazione interessata, la quale ha visto passare ben sei mesi senza che un'opera qualsiasi sia stata iniziata (439).

TRIPEPI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, 30 aprile, alle ore 9,30, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (370).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (372).

2. PAPALIA ed altri. — Modifica alle disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte di appello ed a magistrato di Corte di cassazione (33).

3. SPEZZANO. — Norme per la riabilitazione di diritto (11).

4. Concessione di un indennizzo ai titolari di beni, diritti ed interessi italiani esistenti all'estero e soggetti a perdita per effetto della esecuzione del Trattato di pace, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 (128).

5. Esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federativa di Jugoslavia in merito ai beni, diritti ed interessi italiani in Jugoslavia, firmato a Belgrado il 23 maggio 1949 (81).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord-Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata a Ottawa il 20 settembre 1951 (258).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione generale tra la Repubblica italiana e il Gran Ducato di Lussemburgo sulle assicurazioni sociali e Protocollo speciale, conclusi a Lussemburgo il 29 maggio 1951 (260).

8. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note effettuato a Roma, tra l'Italia e la Svezia, il 17 giugno 1952, per l'estensione alla Villa San Michele di Capri delle agevolazioni fiscali già accordate alla sede dell'Istituto di Svezia in Roma (295) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente la protezione delle denominazioni geografiche d'origine e le denominazioni di alcuni prodotti e relativi scambi di Note, conclusi a Roma, tra l'Italia e l'Austria, il 1° febbraio 1952 (296) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente la rettifica di confine al passo di Cornera o Kriegalppas, conclusa a Martigny il 4 luglio 1952 (316).

11. Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia, il 23 dicembre 1950: *a*) Accordo concernente il regolamento delle obbligazioni reciproche di carattere economico e finanziario dipendenti dal Trattato di pace e dagli Accordi successivi; *b*) Accordo per il regolamento di alcune questioni relative alle opzioni; *c*) Accordo concernente la ripartizione degli archivi e dei documenti di ordine amministrativo o di interesse storico riguardante i territori ceduti ai termini del Trattato di pace; *d*) Accordo concernente il regime di protezione dei diritti di proprietà letteraria ed artistica; *e*) Accordo per il regolamento di alcune questioni in materia ferroviaria previste dagli articoli 1 e 2 dell'Accordo di Belgrado in data 18 agosto 1948; *f*) Protocollo di firma (337).

12. Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa allo Statuto dei rifugiati, firmato a Ginevra il 28 luglio 1951 (348).

13. Ratifica ed esecuzione della Convenzione firmata a Bruxelles il 1° agosto 1952, che apporta modifiche alla Convenzione sulle assicurazioni sociali tra l'Italia e il Belgio, firmata a Bruxelles il 30 aprile 1948 (345).

14. Esecuzione del Regolamento sanitario internazionale approvato dall'Assemblea dell'Organizzazione mondiale della sanità il 25 maggio 1951 (346).

La seduta è tolta alle ore 19,50.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti